

Università degli Studi di Pavia  
Facoltà di Scienze Politiche

**Il linguaggio giornalistico dell'immigrazione:  
il quotidiano Avvenire (1992/1993)**

Tesi di  
Cristina Adelia Aroldi

Relatore  
Chiar.mo Prof. Marco Mozzati

## **PREMESSA**

L'undici Giugno 1994 la rivista "Internazionale", che raccoglie i migliori articoli apparsi sui quotidiani di tutto il mondo, ne pubblica uno dedicato all'Africa.

E' di grande impatto e, riportando uno scritto del giornale spagnolo "El Pais" con chiaro intento provocatorio, titola infatti: "Non c'è ragione di preoccuparsi dell'Africa" mentre in copertina campeggia la frase "Basta schiacciare il telecomando e l'Africa sparisce".

Questo è certamente vero "soprattutto quando una lieve pressione sul telecomando o il gesto di girare una pagina del giornale fa scomparire il problema".

Il lettore, come il telespettatore, possiede infatti questa sola forma di assoluta autodeterminazione nei confronti della notizia che gli consente di sottrarsi ad essa materialmente e globalmente.

Esso, dunque, può rifiutare "in toto" una notizia, eliminandola completamente dalla sua visuale, ma nel momento in cui va alla ricerca di chiarimenti, resoconti, opinioni, in una parola nell'istante in cui richiede informazione riceve dalla fonte interrogata un messaggio mediato, una verità interpretata.

Un'analisi come quella condotta trova il principale motivo di esistere proprio nello stacco esistente tra la realtà ed il racconto della stessa, come pure tra la notizia e le modalità linguistiche ed espressive usate dai giornali.

I giornali al di là delle formule di rito relative alla ricerca dell'obiettività, propongono ogni giorno una loro visione della realtà che diventa, all'atto della diffusione, verità condivisa e punto di sostegno delle opinioni dei lettori.

Proprio per questo motivo è necessario in qualche modo rileggere l'informazione che ci viene proposta con strumenti che ne consentano la decodifica .

Noi abbiamo voluto concentrare la nostra attenzione su quella fetta d'Africa con la quale condividiamo, ogni giorno, le sottili mura societarie.

Il mondo dell'immigrazione, i suoi problemi, le sue implicazioni religiose e legali costituiscono i temi principali dei titoli degli articoli che sono stati selezionati nelle pagine del quotidiano cattolico "L'Avvenire".

In tal modo si vuole ricostruire, nella maniera più organica possibile, una serie di notizie che , nella loro frammentaria apparizione, costituiscono un corpus, un insieme rateizzato di notizie attraverso le quali il giornale "racconta" la realtà immigratoria africana nel nostro Paese.

Tutto questo al fine di poter applicare ad un insieme omogeneo sia tecniche di tipo quantitativo in grado di rivelare quali notizie prevalgono nelle scelte editoriali de "L'Avvenire", sia sistemi d'indagine qualitativi ossia prettamente linguistici applicabili ai termini utilizzati nei titoli degli articoli catalogati.

Questo con l'intento di verificare alcune importanti caratteristiche relative alla comunicazione giornalistica ed in grado di rivelare almeno in parte il tipo di informazione prodotta dalla testata.

Si vuole infatti arrivare, attraverso l'analisi della terminologia e del suo utilizzo, ad evidenziare modelli espressivi in grado di modificare la natura e l'impatto della notizia, come pure a

verificare i differenti usi dei medesimi lemmi e gli altrettanto diversi messaggi informativi possibili. La verifica della coerenza del messaggio e la ricerca delle strutture soggiacenti, elementi necessari per lo studio della manipolazione della notizia, saranno in grado di fornirci informazioni fondamentali legate al tipo di produzione giornalistica attuata dalla testata in esame.



## **CAPITOLO 1**

### **LA TITOLAZIONE**

#### **Premessa**

Iniziamo questa prima parte del lavoro di ricerca fornendo un approfondimento di carattere monografico sul titolo e sulla sua valenza linguistica.

Per fare ciò abbiamo preferito dedicare alla titolazione "generica", ossia quella non prettamente riferibile alla produzione giornalistica, la sezione d'apertura, ed ai titoli dei quotidiani quella successiva.

Abbiamo operato questa scelta metodologica con l'intenzione di fornire un quadro di riferimento reale ad un'analisi improntata nella sua interezza allo studio della capacità comunicativa dei titoli ed al loro utilizzo.

Si è, dunque, avvertita la necessità di una fase propedeutica durante la quale venissero forniti supporti documentari relativi alla natura, alla potenzialità informativa ed all'impiego del titolo.

## **1.1 IL TITOLO: CARATTERI GENERALI**

Se volessimo fornire, come primo approccio, una definizione di che cosa è un titolo potremmo limitarci a dire che esso nasce da una frase più o meno complessa e ricca che viene posizionata prima di un brano scritto nei confronti del quale ha precisi legami sostanziali.

Da quanto affermato possiamo ricavare almeno tre caratteristiche che sono genericamente attribuibili a qualsiasi forma di titolazione e quindi non ad esclusivo appannaggio di quella giornalistica della quale ci occuperemo.

Vediamole nel dettaglio: sono

- 1) la sostanza
- 2) la posizione
- 3) l'interconnessione

Tralasciamo per il momento l'ultima definizione della quale ci occuperemo più dettagliatamente nella seconda fase.

Essendo infatti un momento essenziale nella descrizione del rapporto biunivoco e di reciproca determinazione che intercorre tra titolo e brano, riteniamo opportuno approfondirne in maniera adeguata lo studio.

Per ciò che riguarda la prima nota possiamo rifarci a quanto affermato da Domenico Parisi: il titolo è un "atto di comunicazione".<sup>(1)</sup>

---

<sup>(1)</sup> Domenico Parisi (a cura di)  
PER UNA EDUCAZIONE LINGUISTICA RAZIONALE  
Il Mulino, pag. 95

Volendo circostanziare maggiormente la definizione e ricordando che ogni titolo è comunque composto di lemmi otteniamo che esso è un "atto di comunicazione linguistica" <sup>(2)</sup>.

Da quest'affermazione che potrebbe sembrare immediata deriviamo in realtà la giustificazione prima dell' intero lavoro che ci accingiamo a presentare.

Se il titolo, infatti, non possedesse questa prerogativa e non si potesse pertanto parlare di una sua espressione linguistica intrinseca, non si potrebbe ragionevolmente discutere del messaggio da esso convogliato e della sua funzione comunicativa.

Verrebbero così a mancare le premesse logiche necessitanti ai fini dell' accettazione di un' ipotesi di lavoro.

Riassumendo quanto detto finora possiamo affermare che il titolo possiede una sua precisa forma espressiva, informativa, autonoma rispetto al brano che anticipa, ma non indipendente da esso.

Quest' ultima nota è suffragata dal fatto che titolo e brano sono strettamente collegati anche dal punto di vista grafico .

E' proprio attraverso una prima informazione visiva che nel lettore viene soddisfatto il criterio della riconoscibilità.

La posizione, cioè, non è elemento accidentale della costruzione letteraria e linguistica; è al contrario elemento essenziale senza del quale sarebbe impossibile inventare nello scritto un preciso scopo letterario.

---

<sup>(2)</sup>Ibidem, pag. 97

Immaginiamo, per assurdo, uno scritto senza titolo: esso sarebbe destinato a perdersi, a confondersi, ed a rinunciare alla sua determinazione e collocazione anche e soprattutto nella memoria del lettore, proprio perché verrebbe a mancare il criterio della riconoscibilità che permette di risalire, dal titolo, al brano cui esso si riferisce.

Per converso non è invece applicabile la teoria inversa: esistono, infatti, titoli sprovvisti di un testo cui ancorarsi.

Sono frasi assolute, sciolte, ma sempre in grado di riferire un messaggio e di realizzare un rapporto emmittente-ricettore.

Pensiamo, ad esempio, agli slogan, alle frasi pubblicitarie che, anche grazie alla loro sinteticità, riescono a scolpirsi nella mente del lettore ed a rimanervi impresse.

Precisamente di quest'avviso è lo scrittore olandese Leo H. Hoek che stigmatizza tale rapporto e sottolinea che " paradossalmente nella relazione titolo-contesto è il titolo ad essere indispensabile". (3)

Il brano scritto rimarrebbe inesorabilmente claudicante se non fosse preceduto da questa frase che compie in qualche modo il ruolo di guida.

Tale affermazione trova la sua maggiore veridicità proprio nella quotidiana esperienza del giornale, nei confronti del quale i titoli funzionano come catalizzatori dell'attenzione, come annunciatori d'informazione e come richiami.

---

(3) Leo H. Hoek  
POUR UNE SEMIOTIQUE DU TITRE  
in Documents de Travail, Università di Urbino, 1973

La loro posizione determina l'esistenza di tali "soglie"<sup>(4)</sup>

le quali, proprio come elementi di architettura domestica, aprono un varco sulla realtà che li segue, e costituiscono per essa un vero e proprio ingresso attraverso il quale è necessario transitare per accedere oltre.

---

<sup>(4)</sup> cfr. Gérard Genette, SEUILS, Paris, Editions du Seuil

## **1.2 L'INTERCONNESSIONE**

Sarebbe sicuramente un'osservazione parziale quella che volesse individuare nel titolo un semplice annuncio di quanto espresso nel brano seguente.

Proprio per dare concretezza a quanto affermato, è ora necessario occuparsi della terza caratteristica relativa alla titolazione della quale abbiamo fatto menzione allo inizio del paragrafo: l'interconnessione.

Con tale termine si è voluto fare riferimento allo stretto rapporto che intercorre tra il titolo e la narrazione cui lo stesso si riferisce.

Il legame è evidentemente sostanziale dal momento che le due espressioni linguistiche devono materialmente fare riferimento ad un substrato comune nei confronti del quale il primo si colloca come anticipazione ed il secondo come ampliamento e conclusione.

A questo punto ci pare utile approfondire la trattazione occupandoci delle funzioni che vengono normalmente attribuite alla titolazione.

Iniziamo prendendo spunto da un'osservazione di carattere generale: il titolo ha precipuamente una funzione di tipo riassuntivo.

Esso si colloca, infatti, come anticipazione di un soggetto che viene presentato attraverso l'uso di poche parole.

E' però necessario precisare che, com'è comprensibile, non si può pensare che un numero normalmente ristretto di termini possa in maniera esauriente e completa "raccontare" una narrazione nella sua interezza.

Nella realtà la titolazione propone una versione dei fatti, estrapola autonomamente un aspetto della vicenda raccontata e la rende autonoma.

Si tratta di quella che Emanuela Casadei chiama "funzione referenziale" <sup>(5)</sup> alla quale è affidato il percorso conoscitivo che incontra il destinatario del messaggio.

Infatti, in una sorta di rotta invertita, il lettore ha un primo impatto non con lo scritto che gli si vuole far conoscere, ma con il titolo che funge da intermediario.

Naturalmente pur accettando nelle sue linee generali un'affermazione di questo tenore è utile precisare che i titoli presentano una gamma molto ampia di varietà ed è pertanto erroneo credere che la sopracitata funzione referenziale li accomuni indistintamente e li renda assolutamente confrontabili.

Procedendo nell' analisi possiamo però affermare che esiste una funzione tipica della titolazione e che può dirsi connaturata alla sua struttura.

Noi chiameremo questa funzione presentativa.

In ogni "incipit" è possibile identificare una formulazione che, indipendentemente dalla quantità di notizie che riferisce, è in grado di attirare e di carpire l'attenzione del destinatario.

Emanuela Casadei definisce questo fenomeno come una "struttura d' attesa"<sup>(6)</sup> nella quale il lettore viene incuriosito e sedotto da un messaggio particolare e carico d'attrattiva.

Dunque, come abbiamo visto, il titolo supera largamente in importanza l' angusto spazio tipografico che gli viene concesso e tale ruolo è ancora più importante nella titolazione giornalistica come avremo modo di approfondire.

---

<sup>(5)</sup> Emanuela Casadei, *CONTRIBUTI PER UNA TEORIA DEL TITOLO*, in *Lingua e Stile*, Bologna, Il Mulino, 1980, pag.5

<sup>(6)</sup> *ibidem*, pag.6

Anzi potremmo dire, utilizzando un'immagine classica, che il titolo si configura come un "arconte"<sup>(7)</sup> un conduttore ed una guida in grado di prendere per mano il lettore e di influenzare in maniera determinante le sue conoscenze e le sue scelte.

Detto questo, rimane in qualche modo giustificato il nostro interesse per la realtà legata ai titoli che risulta essere avvicicabile ai messaggi pubblicitari e come loro particolarmente convincente e seducente.

Tutto ciò ci riconduce a quanto sostenuto da Gérard Genette, il quale, sezionando le caratteristiche di fondo del titolo, le riconduce alle seguenti tre: "designazione, indicazione del contenuto e seduzione del pubblico"<sup>(8)</sup>, delle quali solamente la prima sembra essere necessaria, mentre le rimanenti sono considerate accessorie.

Quest'ultima affermazione ci pare maggiormente adattabile alla titolazione libraria rispetto a quella giornalistica argomento del quale ci occuperemo tra breve.

Volendo concludere la sezione iniziale dedicata al titolo in generale vorremmo precisare una caratteristica della quale torneremo a parlare circoscrivendo il campo alla produzione dei quotidiani.

Abbiamo in precedenza sostenuto che una delle funzioni caratterizzanti delle frasi che introducono brani e scritti di carattere letterario è quella riassuntiva ed abbiamo sottolineato anche i limiti di tale teoria.

---

<sup>(7)</sup>Leo H. Hoek, op. cit., pag.9

<sup>(8)</sup>Gérard Genette, op. cit., pag.73

A maggiore sostegno di quanto affermato vogliamo concludere definendo il rapporto titolo-brano come legame di natura sineddolica, riprodotto, cioè, una parte di un tutto o meglio una ben precisa sezione dell'intero che viene eletta a settore conoscitivo riservato al lettore.

### **1.3 LA TITOLAZIONE NEI QUOTIDIANI**

Aperto la pagina di un giornale l'occhio del lettore viene colpito a due livelli.

Di primo acchito la sua attenzione viene in qualche modo attirata da una serie di scritte graficamente distinte e ben riconoscibili al di sotto delle quali si snodano una serie di brani scritti che richiedono una più accurata analisi per essere percepiti.

Dunque stando a questa descrizione e rappresentazione il primo livello sarebbe occupato dai titoli, mentre il secondo dagli articoli.

Assestiamoci sul primo livello.

Utilizzando una definizione un po' immaginifica potremmo affermare che le strutture della titolazione funzionano come gradini salendo sui quali l'attenzione del lettore viene facilitata nel suo percorso informativo.

Potremmo anzi aggiungere che il titolo per sua natura consente alla produzione giornalistica di passare con estrema facilità dalla comunicazione all'informazione.

Infatti bisogna ricordare che ogni "incipit" rappresenta una particolare mescolanza di elementi grafici determinati e di elementi conoscitivi molto efficaci.

Dal punto di vista strutturale, infatti, il titolo ha un compito precipuo: quello di rendersi riconoscibile ed evidente.

Ignazio Weiss<sup>(9)</sup> a questo proposito afferma, per ciò che riguarda il giornale, che "ancora prima di essere letto, la sua impaginazione, il suo aspetto esterno, il suo volto contribuiscono a dargli una personalità propria ed inconfondibile".

Ed è indubbio che una parte fondamentale dell'assetto visivo e grafico della testata giornalistica è affidata al titolo grazie al quale la pagina viene suddivisa in piani e settori secondo schemi ben precisi.

Essi hanno un doppio compito che risulta essere per alcuni versi contrastante.

Da una parte, infatti, la titolazione rappresenta una costante ossia un elemento di riconoscibilità in forza del quale il lettore è in grado in maniera quasi automatica di identificare il giornale che sfoglia e di cercare a colpo sicuro le notizie che maggiormente lo interessano.

In tal senso si vuole sottolineare il carattere rassicurante, quotidiano, e dunque statico di una certa organizzazione grafica che tende a riproporsi in maniera quantomai immutabile.

Dall'altra parte, però, il giornale è il mezzo a stampa deputato ad un'informazione assolutamente legata alle notizie del giorno, e pertanto imprevedibile e carica di una forte dose di dinamismo.

La testata cambia il suo assetto per dare più o meno peso ad una notizia a svantaggio di un'altra e così facendo rompe un equilibrio predeterminato.

E' in questa continua dicotomia che si destreggiano i titolatori che nella maggioranza dei casi sono figure professionali distinte dagli autori degli articoli.

---

<sup>(9)</sup> Ignazio Weiss, ESAME DE IL GIORNO, Spazio 1958, in Sergio Ruffolo, VESTIRE I GIORNALI, Gutenberg 2000

Essi si configurano perciò come interpreti di una notizia o meglio interpreti di una versione dei fatti.

Riassumendo ciò di cui abbiamo parlato finora potremmo sostenere che il titolo è una figura collocabile come *trait d'union* tra la parte descrittivo-informativa del giornale e la pura struttura editoriale.

Non possiamo dimenticare, infatti, che, come sostenuto nel primo paragrafo del presente capitolo, il titolo svolge una basilare funzione comunicativa grazie alla quale il messaggio conoscitivo raggiunge rapidamente il lettore.

Vediamo ora nello specifico caso delle testate giornalistiche in quale modo viene soddisfatta questa esigenza.

Iniziamo precisando alcune caratteristiche fondamentali che nella maggioranza dei casi possono essere attribuite alla titolazione dei quotidiani.

Dal punto di vista strettamente oggettivo il titolo giornalistico può essere smembrato in tre elementi separati ma interagenti.

Stiamo parlando dell'occhiello, del titolo vero e proprio e del sottotitolo o sommario.

La prima componente che si configura come anticipazione ha il compito di fornire alcuni dettagli quali le indicazioni spazio-temporali, la seconda ha il ruolo chiave e deve comunicare la notizia nei suoi tratti salienti ed in maniera accattivante, la terza completa il quadro fornendo indizi e particolari relativi agli attori della vicenda ed avanzando ipotesi interpretative.

Maurizio Dardano <sup>(10)</sup> esamina le tre componenti e le ritiene responsabili, rispettivamente, di fungere da avviso-richiamo, di comunicare l'argomento centrale e di fornire l'articolazione dei contenuti.

Dunque, stando a quanto affermato, il titolo da solo è in grado di trasmettere gli elementi salienti di un'intera vicenda in pochissimo spazio.

Da ciò deriva come conseguenza immediata quanto il processo informativo indirizzato al lettore sia importante e sottoponibile ad un intenso lavoro di manipolazione.

Anche ipotizzando un fondamentale desiderio di obiettività, è fin troppo semplice capire come il tipo di messaggio di cui ci stiamo occupando possa essere modificato con l'intento di porre in risalto alcuni aspetti della vicenda a scapito di altri.

Per poter meglio individuare tali artifici tecnici che consentono di ottenere un'informazione direzionata è utile scomporre il singolo titolo nelle sue particelle costitutive.

Esse sono definite "unità di notizia" e possono essere individuate scomponendo le frasi in esame nei loro dati fondamentali.

Questo procedimento risulta utile laddove si voglia individuare sia la presenza-assenza di determinate informazioni, sia l'organizzazione sintattica ed espressiva delle stesse.

---

<sup>(10)</sup> Maurizio Dardano, *IL LINGUAGGIO DEI GIORNALI ITALIANI*,  
Bari, Laterza, 1973 ,pag. 28

#### **1.4 ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA TITOLAZIONE GIORNALISTICA**

A conclusione della parte propedeutica dedicata ad una serie di considerazioni applicabili alla titolazione in generale, è nostra intenzione approfondire un discorso di carattere descrittivo relativo alle modalità espressive della titolazione giornalistica.

La prima nota distintiva da cui si è colpiti nel corso dell'osservazione degli "incipit" delle pagine di un giornale è la ricerca di una concisione e di una brevità cui si associ tanto l'esautività quanto la capacità di catturare l'attenzione del lettore.

In questo senso è possibile distinguere, di primo acchito, almeno due formulazioni che, prendendo l'abbrivo da un certo numero di unità di notizia, danno origine a due diversi modi di comunicare e di informare.

Se, infatti da una parte possiamo trovarci di fronte ad un titolo nel quale gli elementi sono disposti in una prosa piana e priva di richiami valutativi, dall'altra possiamo trovarci dinanzi ad una frase impressiva nella quale prevalgono le note soggettive ed i giudizi.

In quest'ultimo caso il lettore viene così colpito in due direzioni: quella informativa attraverso quella emotiva.

I titoli neutri e quelli emotivi, utilizzati dalle diverse testate a seconda dell'importanza dell'argomento, del suo impatto sull'opinione pubblica, del momento socio-politico vissuto dal Paese o semplicemente della materia trattata, poggiano comunque sul quel substrato comune cui abbiamo fatto cenno e cioè la ricerca della rapidità, della brevità e della leggibilità.

Proprio nell'intento di raggiungere tale risultato di grande rilievo ai fini della comunicazione, i giornali utilizzano con sempre maggior frequenza strutture linguistiche di tipo nominale.

Con questo termine ci si vuole riferire ad una prosa che, in molte occasioni e per i motivi cui abbiamo accennato, si esprime attraverso una forma sintattica ellittica del verbo.

La parola acquista, dunque, un valore fondamentale candidandosi non più come elemento, ma come essenza dell'intera comunicazione.

La parte verbale, infatti, svolge la funzione di riprodurre un'azione, un evento.

Perché possa compiersi il medesimo procedimento logico-conoscitivo la parte nominale deve far ricorso ad un "non detto" e dunque ad un meccanismo attuato dal lettore che traduce in atto la potenza di una dichiarazione.

In tal modo si attua una sorta di interazione tra emittente del messaggio e ricevente che realizza sia il bisogno di brevità quanto quello di impressività.

Inoltre, come afferma Emile Benveniste la forma nominale "fuori dal tempo, dalle persone e dalle circostanze è una verità enunciata come tale" <sup>(11)</sup>.

Essa si propone, infatti, di soddisfare un bisogno enunciativo assertivo, dichiarativo e non dialogico.

La mancanza di particolari nel titolo, normalmente compensata dall'abbondanza degli stessi presente nell'occhiello e nel sottotitolo, parti normalmente deputate a questo scopo, rende la frase indipendente, apodittica ed universale.

La frequenza con cui tale struttura viene utilizzata dalla carta stampata consente di parlare addirittura di uno "stile nominale", ossia di un particolare sistema di "riformulazione dei messaggi" <sup>(12)</sup> che pervade la prosa titolistica.

---

<sup>(11)</sup> Emile Benveniste, *PROBLEMI DI LINGUISTICA GENERALE*, IL Saggiatore, pag.195

<sup>(12)</sup> Maurizio Dardano, *IL LINGUAGGIO DEI GIORNALI ITALIANI*

Continuando ad osservare l'aspetto esteriore di questo tipo di comunicazione giornalistica si nota come, sempre in risposta alla necessità di velocità e concisione che abbiamo più volte sottolineato, il periodare dei titoli e giornalistico in generale, prediliga l'uso di frasi piane e della coordinazione asindetica al posto della subordinazione.

Questa caratteristica determina periodi che, grammaticalmente, si collocano sullo stesso piano e che trasformano la frase in una sorta di sequenza di fatti all'interno dei quali i collegamenti logici vengono affidati ad un processo deduttivo realizzato dal lettore.

L'abbondanza di elementi di punteggiatura che in molte occasioni abbiamo verificato anche all'interno del materiale da noi raccolto rende il titolo una modalità di comunicazione volutamente immediata che mira a riprodurre le espressioni del parlato.

L'utilizzo dei due punti o il ricorso alla trasposizione scritta del discorso diretto conferiscono al periodo una funzione di carattere esplicativo .

Una volta accertate queste note di fondo che possiamo chiamare abituali per quanto riguarda tale tipo di comunicazione, è però necessario andare oltre e cercare di approfondire i rapporti sintattici che si instaurano al suo interno .

### **1.5 LA LINGUA DEI TITOLI: IL CASO DE "L'AVVENIRE"**

Nel paragrafo precedente abbiamo approfondito alcune delle caratteristiche e delle note distintive relative alle scelte sintattiche operate dai giornali nella formulazione dei titoli.

A questo punto intendiamo spingere più oltre la nostra osservazione orientandoci in due direzioni.

Da una parte, infatti, vogliamo studiare le modalità espressive delle frasi in esame, e dall'altra intendiamo relativizzare l'analisi utilizzando il materiale riguardante l'immigrazione extracomunitaria africana in Italia pubblicato dal quotidiano "L'Avvenire" nelle annate 1992-1993.

In tal modo le nostre affermazioni, che fino ad ora sono state generiche ed universalmente applicabili, troveranno riscontro nella realtà del materiale da noi raccolto.

Iniziamo dicendo che, proprio per le osservazioni che abbiamo fatto in precedenza, non è plausibile poter studiare "in toto" la lingua dei giornali.

Essa, infatti, si sostanzia delle espressioni del linguaggio comune, come di quello aulico, delle espressioni burocratiche come di quelle politiche in un coacervo di mescolanze e sfumature che trasforma il patrimonio linguistico rendendolo assolutamente unico e particolare.

Nostra intenzione è invece quella di individuare alcune caratteristiche rilevanti e verificare la veridicità delle nostre affermazioni direttamente sul campo.

A questo fine abbiamo proceduto inventariando quelle costruzioni lessicali rispondenti ad un determinato sistema di attese presente nel pubblico e realizzato dalla testata stessa attraverso la ripetizione di formule divenute topiche.

La prima caratteristica che abbiamo riscontrato è il ricorso alle immagini.

Il quotidiano, infatti, durante il processo di riformulazione della notizia, che diviene informazione mediata, utilizza espressioni metaforiche ed impulsive con lo scopo di attirare l'attenzione del lettore.

In questo modo la notizia terminerà di essere una pura enumerazione di avvenimenti, ed inizierà ad avere uno spessore visivo e tangibile.

Nel nostro caso, poi, trattandosi di notizie relative al mondo dell'immigrazione africana sul nostro territorio, è d'obbligo verificare se il giornale abbia ceduto alla tentazione di creare una serie di immagini-notizia legate al fattore coloristico in relazione alle diversità etniche e razziali.

L'Avvenire utilizza in molte occasioni sia il termine "colore" sia l'aggettivo "nero" spesso in opposizione a "bianco" soprattutto in espressioni metonimiche in cui il colore si trasferisce dalla persona ad un oggetto, ad una regione, ad una città.

E così leggiamo:

Roma. Mense, ambulatori, alloggi: così la capitale ospita 200.000 extracomunitari

/Trastevere bianco e nero

(Avv. 31 Maggio 1992, supplemento pag.2)

Ed anche:

Indagine conoscitiva della Regione. Difficoltà sul piano delle strutture

/Rosa camuna tinta di nero

//Forte aumento degli extracee in Lombardia

(Avv. 16 giugno 1992, supplemento pag.2)

in cui le immagini nello stesso titolo sono due dovendosi riconoscere una personificazione tra la regione Lombardia e il simbolo grafico con il quale viene rappresentata.

Oppure ancora:

/Il Veneto bianco si colora di nero

(Avv. 11 Novembre 1992, supplemento pag.2)

in cui l'aggettivo bianco è due volte connotato dal momento che rappresenta da una parte i suoi abitanti in opposizione all'ingresso degli extracomunitari e dall'altra la sua coloritura politica di stampo tradizionalmente cattolico alla quale è comunemente associato il colore "bianco".

Non mancano poi espressioni che si associano creando immagini di tipo visivo, come nel caso che segue:

Campania. Allarme per i ventimila neri sfruttati dai caporali.

/Pomodori di colore

(Avv. 30 Luglio 1992, pag. 6)

L'effetto è certamente impressivo e la frase, pur sfruttando il "topos" colore utilizzato in molte occasioni, conserva un'indubbia efficacia.

Vicino a questo sia per la comunanza dell'argomento trattato, sia per le modalità espressive sfruttate è il titolo che segue:

Pavia. L'autosviluppo per extracee in una cooperativa vinicola.

/Immigrati a grappoli

(Avv. 5 Aprile 1992, supplemento pag.2)

In questo caso non predomina la nota coloristica, ma lo scambio metonimico tra il grappolo d'uva ed il lavoratore extracomunitario riproduce, al contrario, quello verificatosi tra il pomodoro ed il suo raccoglitore nella frase precedente.

In altre occasioni, invece, la forza del traslato subisce un decremento dovuto allo sfruttamento dello stesso che rende l'espressione in gran parte consunta.

E' il caso, a nostro avviso, dell'articolo che segue:

Atletica. Con De Benedictis la marcia porta all'Italia il secondo argento mondiale.

/Le frecce sono tutte d'ebano

//Christie e la Devers re e regina dei 100 metri

(Avv. 17 Agosto 1993, pag.22)

Al suo interno tanto l'identificazione della freccia con l'atleta, quanto quella dello stesso con il legno dal caratteristico colore nero hanno perso un po' della loro efficacia comunicativa ed impressiva proprio in seguito allo sfruttamento cui sono stati sottoposti.

La volontà da parte del quotidiano di colpire il lettore e di vivificare la prosa delle sue pagine determina che, in alcuni casi, la testata ricorra a formulazioni tratte dal mondo librario, da quello cinematografico o da quello pubblicitario.

In questo modo il giornale "sfrutta" un messaggio ed una sonorità largamente condivisa e, contemporaneamente rivitalizza il suo codice informativo.

Ecco alcuni esempi.

Rimossi 13 container danneggiati, allontanati 20 abusivi. Oggi tocca a via Bisceglie e via Martirano.

/Sfida all'OK Corelli

//Mini sgombero nel centro d'accoglienza. A Gennaio chiusura.

(Avv. 18 N ..... Novembre 1993, supplemento pag.2)

Ed anche:

8 Marzo. La scrittrice Fatima Mernissi ripropone il grande mito

/Mille e una Charazad

//"Il riscatto delle arabe? E' nella parola"

(Avv. 5 Marzo 1993, pag. 19)

Come si può facilmente evincere dalla lettura dei titoli proposti, le immagini, come le figure retoriche utilizzate, spesso si sovrappongono e si mescolano con precise scelte stilistiche e sintattiche, alla ricerca di una prosa che possa rimanere impressa nel lettore e che diventi, contemporaneamente, distintiva della testata stessa.

A conferma di quanto affermato è utile notare come gran parte degli articoli cui abbiamo fatto cenno all'interno di questo paragrafo siano stati pubblicati nelle pagine che abbiamo definito "supplemento" e che delle quali parleremo più dettagliatamente nel capitolo seguente.

Il giornale, cioè, seguendo una tendenza tipica della prosa giornalistica finalizzata alla riconoscibilità del proprio messaggio tende alla ripetizione ed alla immobilità.

Più oltre, nella sezione dedicata ad una osservazione monografica del settore religioso, avremo modo di andare alla ricerca delle medesime caratteristiche e di approfondirne gli effetti.

## **CAPITOLO 2**

### **L'INFORMAZIONE SUGLI IMMIGRATI**

#### **ASPETTI QUANTITATIVI**

##### **Premessa**

Il capitolo che segue costituisce, nell'economia dello studio che intendiamo compiere, uno strumento di carattere quantitativo.

Per suo tramite, infatti, saremo in grado di verificare l'andamento numerico degli articoli dedicati all'immigrazione africana in Italia, le percentuali di interesse e la suddivisione dell'informazione nelle diverse pagine della testata.

In tal modo potremo conoscere più da vicino la massa dei titoli catalogati che appariranno non più nella loro interezza, ma in una prospettiva più aderente alla loro pubblicazione.

I 730 articoli selezionati, infatti rappresentano un insieme difficilmente ricontestualizzabile se non attraverso un ben preciso sistema di indagine che applicheremo ad una parte specifica e limitata del materiale.

L'osservazione quantitativa rappresenta invece un metodo con il quale è possibile tenere sotto costante controllo l'andamento di più elementi che nella realtà hanno contribuito al delineamento di una ben precisa politica informativa.

## **2.1 ASPETTI GENERALI**

Iniziamo dicendo che tra il primo Gennaio 1992 ed il 31 Dicembre 1993 il quotidiano in esame ha pubblicato una ingente massa di notizie riguardanti l'Africa ed il Medio Oriente.

Abbiamo infatti conteggiato 5566 titoli con una media mensile di circa 232.

Un numero, dunque, che rivela un'attenzione costante e tangibile motivata essenzialmente da alcuni fattori intimamente legati alla natura ed alla storia del quotidiano.

Non bisogna, infatti, dimenticare che la testata in esame è per sua definizione un "quotidiano cattolico" e per sua natura l'organo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

Risulta così più chiaro il tipo di interesse dimostrato ricordando, ad esempio, quale e quanta parte abbia avuto nei confronti della recente storia africana l'attenzione e la costante presenza papale nelle sue vicende.

Un discorso simile, ancorché similmente abbozzato, si può fare per le complesse vicende mediorientali che convogliano nelle discussioni temi religiosi e politici in un'unione difficilmente scindibile.

Una produzione così vasta ed, almeno nelle intenzioni, esaustiva <sup>(1)</sup> offre un'ampia gamma di analisi con le quali ricreare categorie di studio.

Un interesse personale e la convinzione altrettanto soggettiva dell'attualità dell'argomento hanno guidato la scelta che si è orientata sul mondo dell'immigrazione africana sul nostro territorio.

---

<sup>(1)</sup> Non si vuole in questo modo muovere una critica alla produzione del giornale quanto piuttosto sottolineare le difficoltà di raccolta

A livello tecnico si è così proceduto ad una selezione dei titoli che sono stati successivamente catalogati e resi riconoscibili attraverso un codice <sup>(2)</sup> con il quale è stato possibile il loro inserimento in un elaboratore elettronico e, contemporaneamente, la loro gestione.

Iniziamo ora dunque ad addentrarci nel complesso mondo dell'immigrazione extracomunitaria italiana attraverso ciò che viene comunicato dalle pagine dell'Avvenire non prima di aver realizzato un excursus di carattere storico-cronologico che consenta di ricreare la situazione quotidiana degli anni in esame.

---

e pubblicazione delle notizie legate a problemi tecnici di stampa e distribuzione.

<sup>(2)</sup> Sono stati presi in considerazione tutti i titoli degli articoli inerenti all'immigrazione africana in Italia nella loro interezza, ossia: occhiello/ titolo// sottotitolo e si è dato ad ogni articolo un codice distintivo numerico ottenuto dal numero progressivo del giornale, dalla data, dalla pagina e dalla posizione in essa dell'articolo.

## **2.2 UNA PANORAMICA SUGLI ANNI IN ESAME (1992-1993)**

Sia a livello nazionale che internazionale le annate 1992-1993 si configurano come un periodo straordinariamente ricco di mutamenti ed innovazioni.

E' quasi superfluo ricordare che siamo di fronte alle prime manifestazioni del fenomeno "Tangentopoli" e degli scandali legati alla gestione politica del nostro paese.

Dunque sconvolgimenti al vertice del potere ed un diverso modo di fare politica che si riconosce nella nuova forza della Lega Nord.

A livello internazionale il 1992 inizia con le difficoltà legate alla situazione nel Golfo e con le prime manifestazioni del movimento integralista islamico in Algeria.

Con il passare dei mesi la situazione africana diviene sempre più presente ed occupa sempre maggiori settori delle prime pagine, rappresentata dalle foto drammatiche dei massacri somali e della lotta per la sopravvivenza in Mozambico.

Nel frattempo l'Italia concretizza il suo desiderio di rinnovamento attraverso le elezioni del 5 Aprile che provocano un vero e proprio terremoto politico.

Un mese dopo cambia anche il volto presidenziale.

Le pagine del quotidiano continuano a dividersi fra le notizie allarmanti dal fronte dell'integralismo che si scopre diffuso nella fascia magrebina fino all'Egitto, e quelle certo non meno preoccupanti derivanti dalla zona mediorientale dove campeggia l'irrisolto problema israelo-palestinese. Gli incidenti nella striscia di Gaza sono allo ordine del giorno ed il processo di pace sembra sempre più difficoltoso.

L'Africa campeggia nelle pagine del mese di Giugno quando il Papa realizza il suo viaggio pastorale in Angola, ed è sempre lei a farla da padrona per tutta l'estate, periodo durante il quale non passa giorno senza che la situazione somala o mozambicana non venga drammaticamente aggiornata.

La vicenda politica nel Corno d'Africa diventa sempre più complessa e lo sbarco americano del mese di dicembre, cui farà seguito l'intervento italiano come forza di pace nella ex colonia, scatena polemiche sulla sua legittimità.

Il 15 gennaio 1993 il fuoco delle notizie viene diretto su di un'altra zona calda per qualche mese sopita: l'Iraq.

Con l'operazione Desert Storm II gli Stati Uniti riaprono la crisi del Golfo Persico e ripropongono l'immagine della guerra totale.

Il decimo viaggio del Papa ha ancora come meta l'Africa, anzi il cuore dell'Africa musulmana: il Benin, l'Uganda ed il Sudan si spartiscono con la Somalia, il Mozambico e la Angola le pagine del giornale diretto da Lino Rizzi.

La primavera apre la strada dell'indipendenza per un nuovo Paese, l'Eritrea, che proprio nel mese di Aprile vede riconosciuta la sua autonomia.

Mentre per l'Italia si apre la drammatica sequela delle stragi di mafia e degli attentati, il Papa compie il suo pellegrinaggio in Sicilia ed offre lo spunto al quotidiano per una serie di excursus storico-geografici sui luoghi dei pellegrinaggi e del proselitismo cattolico.

Gli attentati dinamitardi di matrice mafiosa scuotono nuovamente il nostro Paese, mentre la morte di un cittadino marocchino nell'esplosione di un'auto-bomba a Milano riapre la ferita degli extracomunitari e della loro precaria collocazione <sup>(3)</sup>.

Settembre riconduce in Italia i soldati della Folgore impegnati in Somalia, mentre la pace in Medio Oriente sembra più vicina grazie allo storico accordo siglato a Washington tra Rabin ed Arafat.

La tregua dura poco ed i mesi successivi continuano a registrare duri scontri, mentre nel Sudafrica, che inizia il suo cammino verso un governo democratico, si organizzano le prime elezioni libere che vengono macchiate da scontri e disordini sanguinosi.

Sullo sfondo di una drammatica e fratricida guerra balcanica si chiude il 1993.

---

<sup>(3)</sup> Sino a questo momento si sono deliberatamente omissi accenni alla situazione degli immigrati in Italia poiché essi verranno ampiamente trattati più avanti.

Si è voluto invece ricordare la morte di Moussafir che è intimamente legata alla vicenda della bomba esplosa in Via Palestro a Milano.

### **2.3 L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA: I TERMINI QUANTITATIVI DELL'INDAGINE**

Iniziamo la trattazione monografica relativa alla presenza extracomunitaria africana in Italia riportando e commentando la produzione giornalistica del quotidiano l'Avvenire nel 1992-1993. Prima di inoltrarci nella discussione riteniamo opportuno ricordare alcuni dati tecnici e logistici che si rifanno all'operazione di spoglio realizzata sulla testata.

Questo avrà come primo risultato una maggiore limpidezza nella descrizione dei procedimenti attuati.

Va detto che ai fini di questa analisi abbiamo utilizzato giornale di Lino Rizzi nella sua interezza operandone lo spoglio nell'edizione milanese.

Abbiamo dato valore, infatti, sia alle pagine-inserito che sono presenti tutti i giorni (ad esclusione del venerdì), sia le pagine dedicate con la stessa frequenza alle vicende perlopiù di cronaca del capoluogo lombardo.

Più nel dettaglio ricordiamo che il "supplemento" GLI ALTRI viene pubblicato la domenica e si occupa di iniziative e proposte di solidarietà, CATHOLICA , riservato alle notizie del mondo cattolico il martedì <sup>(4)</sup>, mentre il mercoledì, con ERASMO ci si aggiorna con notizie provenienti dal mondo della scuola.

Concludono la settimana FAMIGLIA E SOCIETA' il giovedì e GUTEMBERG il sabato, giorno in cui vengono pubblicate novità editoriali e commenti alla produzione libraria.

---

<sup>(4)</sup> Si ricorda che l'Avvenire non si trova in edicola il lunedì.

Vive nel giornale ma ha una sua spiccata autonomia sia concettuale che grafica l'inserto dedicato a Milano ed alla Lombardia che aumenta di volume la domenica diventando "Milano-Sette" ed allargandosi da 2 a 4 pagine.

### **2.3.1 IL CASO DEL 1992**

Iniziamo la trattazione numerica dei dati relativi al 1992

aiutandoci con una sistemazione grafica degli stessi riassunta nella tabella 2.1.

In essa sono riportati mese per mese gli articoli riguardanti la vicenda degli extracomunitari in rapporto al numero totale dei titoli considerati.

Questa scelta consente di verificare da una parte l'andamento dell'interesse del giornale relativamente alla materia in esame, e, contemporaneamente, il dato percentuale dello stesso rapportato a tutte le realtà di cui la testata si è occupata in materia di Africa e Medio Oriente.

Notiamo innanzitutto una caratteristica: solo 3 dei 12 mesi considerati nell'anno in esame presentano valori nettamente superiori agli altri e precisamente MAGGIO con il 17,1%, OTTOBRE con il 16% , e NOVEMBRE con il dato più eclatante, il 25% dell'informazione globale.

Nei rimanenti casi le percentuali si mantengono (a volte segnatamente) al di sotto del 13,6% di FEBBRAIO.

Riassunte brevemente sono queste le prime impressioni dalle quali si possono dedurre almeno due interessanti considerazioni.

La prima: se si eccettua la rilevazione riguardante il mese di novembre l'interesse del giornale nei confronti del problema in esame può dirsi continuativo anche se soggetto a sbalzi di carattere quantitativo.

La caratteristica appena ricordata si materializza nel grafico 2.1.

In esso sono immediatamente riconoscibili i 3 " PICCHI" dei mesi di Maggio, Ottobre e Novembre sopra citati.

Dunque, a fronte di un certo riguardo nei confronti delle problematiche extracomunitarie abbiamo una incostanza fatta di punte elevate.

Prescindendo da una semplice osservazione numerica e tentando una prima ricontestualizzazione della materia in esame all'interno delle vicende accadute nel 1992, ci si trova dinanzi ad una particolarità.

Ripercorrendo gli avvenimenti che hanno segnato la storia degli immigrati in Italia è facile, ad esempio, citare il caso di "Colle Oppio", episodio nel quale furono picchiati a sangue alcuni extracomunitari da un gruppo di naziskins della capitale .

Il fatto suscitò naturalmente viva condanna e grande enfasi collocandosi come un punto fermo sulla strada della lotta al razzismo ed all'intolleranza, stigmatizzati nella manifestazione nazionale contro tutti i razzismi del mese di gennaio .

Contrariamente alle aspettative il giornale presenta un dato relativo al mese in esame pari al 10,2%, inferiore anche alla media mensile calcolata sui 12 mesi dell'12,1%.

L'Avvenire sovverte le aspettative mantenendo dunque una attenzione inferiore a quanto ci si sarebbe attesi.

A questa e ad altre particolarità tenteremo di dare spiegazione attraverso le successive analisi applicate al materiale raccolto.

Passiamo ora alla seconda osservazione.

Benché possa sembrare banale è vero che se la percentuale di articoli sull'immigrazione in media si aggira intorno al 12% per il 1992, è altrettanto vero che il rimanente considerevole 88% dei titoli catalogati si riferisce alla Africa ed al Medio Oriente.

Questa nota che potrebbe sembrare semplicistica è però assolutamente vera ed utile se si vogliono andare a verificare con maggiore attenzione i dati relativi ai 3 mesi le cui rilevazioni abbiamo definito "picchi", cioè rappresentazioni grafiche dell'innalzamento dell'interesse.

Rileviamo che laddove aumenta la percentuale di articoli riguardante gli extracomunitari, diminuisce quella sulla Africa ed il Medio Oriente; si crea allora una relazione inversamente proporzionale.

Considerando che lo spazio all'interno di una testata è forzatamente rigido si può supporre che una parte di questo rapporto sia determinata proprio da una necessità editoriale.

Ma ben al di là di ciò ci si può chiedere: siamo di fronte ad una impellenza, ossia ad una esigenza di informazione che il giornale osserva, oppure a fronte di mancanza di notizie, ad un certo vuoto, il quotidiano propone un numero di articoli sull'immigrazione con funzione di riempitivo ?

Per rispondere o tentare di farlo è necessario precisare una cosa: un innalzamento così repentino e forte del numero degli articoli nei tre mesi menzionati può maggiormente rispondere a criteri di immediatezza nell'informazione qualora venga dato grande spazio alla cronaca che, per certi versi, può considerarsi la vera essenza del giornale e che è in grado di misurare l'urgenza di comunicazione in maniera attendibile.

Per verificare ciò abbiamo sottoposto il materiale raccolto ad una seconda analisi, espressa graficamente nella tabella 2.2.

Questa è consistita nella ricerca di uno strumento atto a suddividere i titoli catalogati per categorie o per classi, in maniera da poter stabilire non più solo la quantità degli articoli considerati, ma anche la loro specie .

A tal fine è stato necessario creare un certo numero di settori all'interno dei quali collocare i titoli raccolti.

Per fare questo si è tenuto conto da una parte dei comparti classici nei quali è diviso ogni numero di giornale (pagina di cronaca, sportiva, culturale) e dall'altra della impellenza di rendere più che mai omogenea la classificazione.

E' evidente, infatti, che una corretta e completa catalogazione dei generi degli articoli pubblicati prevede un numero abbastanza elevato di classi, destinato ad aumentare con il crescere della specificità.

Dovendo rispondere sia ad esigenze di completezza che di sinteticità, abbiamo optato per la seguente suddivisione.

I titoli sono ripartiti tra: CRONACA, CULTURA, LAVORO e COMMENTO.

Analizziamole singolarmente per comprenderne l'utilizzo.

**CRONACA:** In questa fascia sono state inserite tutte le titolazioni dei brani riguardanti gli avvenimenti giornalieri. Si tratta dunque del settore più ampio e più fortemente caratterizzante dell'informazione di un quotidiano.

CULTURA: Questa classe è stata occupata da tutti quegli articoli che, più o meno direttamente riguardavano l'aspetto culturale della presenza extracomunitaria africana in Italia .

Si è dunque potuto spaziare dalle feste alle mostre, dai convegni alle pubblicazioni.

All'interno della stessa è stato però assegnato un posto particolare a tutti i titoli riguardanti la presenza religiosa e dunque prettamente islamica degli immigrati.

Sono stati perciò inseriti in questa categoria gli scritti dedicati all'Islam, ai conflitti culturali con le tradizioni cristiane ed alle dispute nascenti tra legge islamica e diritto dei paesi ospitanti.

LAVORO: Sono stati considerati per questa classe tutti i titoli relativi alla condizione occupazionale extracomunitaria in Italia, ma anche le comunicazioni ai corsi di formazione e specializzazione, le notizie sulla legalità o illegalità delle loro attività.

COMMENTO: In quest'ultima categoria abbiamo inserito gli articoli dedicati dal giornale alla puntualizzazione di alcuni avvenimenti e ad uno studio o meglio un ampliamento degli stessi.

Sono perciò scritti monografici con carattere esplicativo-didascalico che hanno lo scopo specifico di allargare l'orizzonte del lettore.

I risultati numerici di questo secondo procedimento classificatorio sono riassunti nella tabella 2.2.

Leggiamo il grafico che presenta 189 articoli in cronaca, 46 in cultura, 28 in lavoro e 89 in commento.

E' così immediatamente evidente la predominanza del primo settore che rappresenta più della metà dell'informazione fornita.

Pur ritenendo valida l'osservazione precedente che sottolineava come in qualche maniera fosse la cronaca a costituire l'ossatura di una testata, consideriamo necessario precisare che nel caso particolare il quotidiano l'Avvenire si configura in maniera differente.

Pur non potendosi esimere da una comunicazione che per larga parte è costituita dalla trascrizione degli avvenimenti registrati giornalmente, questa testata cattolica ha spesso confessato i suoi limiti ad esempio nella registrazione dei fatti in tempo reale, problema tecnico causato da difficoltà di carattere tipografico e distributivo.

Inoltre non va dimenticato che il giornale dedica un'ampia parte del proprio spazio a trattazioni monografiche dei problemi relativi alla Chiesa ed alla sua organizzazione, alla Caritas, alle Opere Pie ed all'attività missionaria. Si dichiara dunque come la voce di un cattolicesimo informato e presente, ma non per questo possiamo definire il giornale della Comunità Episcopale come un puro organo di informazione.

Più plausibile sembra invece il dato relativo alla quarta categoria, il commento, che desumendo da quanto precedentemente detto, sembrerebbe essere il settore di maggiore interesse per un quotidiano che si propone di essere un'alternativa ai giornali di larga diffusione ad uso dei cattolici.

Le pagine di commento sono proprio quelle precipuamente dedicate all'interpretazione dei fatti, al loro studio, così da poter rendere la trattazione di un argomento assoluta, priva di apparenti legami con il resto del giornale.

E' evidente da quanto affermato che proprio in questi frangenti esca il carattere di una pubblicazione a stampa che smette di proporsi al lettore come un foglio informativo e quindi di riproduzione della realtà, ed inizia a porsi come interprete della stessa ad uso del lettore.

Strettamente collegato al risultato di quest'ultima categoria è quello dedicato alla cultura che si configura nuovamente come guida nei confronti del fruitore giornaliero, un aiuto in grado di ampliare i suoi orizzonti e le sue conoscenze.

Rientra nelle aspettative anche il dato riguardante la situazione occupazionale degli immigrati, che trova uno spazio proporzionato alla natura ed alle caratteristiche della testata.

Proseguiamo nell'osservazione della tabella 2.2 e limitiamoci per ora al commento della prima classe.

Notiamo che essa, pur rappresentando la maggioranza degli articoli catalogati, cioè circa il 53% dell'intera produzione, trova un decremento esattamente nei mesi di Maggio, Ottobre e Novembre che avevamo precedentemente segnalato come quelli in cui la percentuale di interesse era più elevata.

Scopriamo così che a fronte di un innalzamento del numero dei titoli abbiamo una diminuzione nella quantità di informazione prodotta in cronaca.

E' evidente, dunque, che dovremo ricercare in altri settori le cause di questo sensibile sbalzo numerico.

Leggiamo che la responsabile di questo fenomeno è la categoria del commento.

Possiamo pertanto dedurre che il quotidiano non ha reagito ad uno stimolo creato da un avvenimento o da un gruppo di fatti collegati, in margine ai quali vengono normalmente pubblicati articoli monografici e di ampliamento.

E' lecito credere, invece, che questi ultimi abbiano preso il sopravvento sulla pura cronaca e siano stati creati come elementi autonomi.

Evidentemente una serie di considerazioni come quelle appena proposte non è che un primo passo verso la ricerca di una sorta di "ratio" insita nell'informazione.

Tenteremo infatti nella seconda parte di questo lavoro di scoprire gli impulsi e le strutture informative ai quali una testata giornalistica risponde attuando un certo tipo di politica editoriale.

Continuando nel nostro excursus all'interno della tabella 2.2 ed abbandonando per un attimo i tre mesi ricordati, notiamo che, ad esempio, Gennaio non presenta un dato eclatante nè in cronaca nè in commento.

Queste sarebbero state le logiche conseguenze degli avvenimenti di violenza razzista sopra menzionati.

Invece il 1992 si apre con 17 articoli in cronaca e 4 in commento, dati che possiamo ritenere sotto tono considerando il clamore suscitato dalla vicenda "Colle Oppio" in tutta la stampa italiana.<sup>(5)</sup>

Si distingue sugli altri il dato del mese di Agosto per il quale si registrano ben 23 titoli di cronaca su di un totale di 35 titoli considerati i quali determinano una percentuale del 66% circa a favore della prima classe.

Questa e le altre particolarità che abbiamo rilevato nel corso della prima fase di analisi saranno il soggetto dell'esame linguistico che tenteremo di attuare nella seconda parte del lavoro.

---

<sup>(5)</sup> Questa opinione è suffragata dai risultati ottenuti dalla ricerca condotta sui primi tre mesi del 1992 in tredici testate giornalistiche del nord Italia pubblicata dal Centro Studi Popoli Extraeuropei dell'Università di Pavia.

### **2.3.2 IL CASO DEL 1993**

Completiamo ora l'osservazione numerica sui dati raccolti proponendo i riscontri dell'annata 1993.

Essi sono stati sistemati seguendo le stesse direttive utilizzate per l'organizzazione dei dati relativi al 1992 in modo da rendere le due classificazioni confrontabili e riassunti nella tabella 2.3.

Prima di addentrarci nelle osservazioni specifiche riguardanti i singoli mesi e la distribuzione in essi degli articoli, possiamo esprimere alcune considerazioni di fondo.

Confrontando le tabelle 2.1 e 2.3 notiamo che il numero totale degli articoli catalogati riguardanti l'Africa ed il Medio Oriente subisce un decremento passando dai 2914 del 1992 ai 2652 del 1993.

Nonostante questo i brani dedicati all'immigrazione extracomunitaria registrano nel 1993 un incremento che li porta da 352 a 378.

Dunque in base a questi dati è facile prevedere che la percentuale di attenzione alla vicenda extracomunitaria, espressa dal rapporto tra numero totale degli articoli e numero dei brani dedicati al problema in esame, sia aumentata crescendo dall'12,1% del 1992 al 14,2% del 1993.

Tutto ciò può essere considerato, in linea generica, segnale di una crescente attenzione e di una maggiore sensibilità nei riguardi di una minoranza saldamente radicata nel tessuto sociale e lavorativo del nostro Paese.

Oppure, in risposta ad una tendenza di segno opposto, la testimonianza di una diffusa insofferenza, la denuncia di una situazione di convivenza resasi sempre più pesante e difficile.

Tenteremo di scoprire tutto questo non prima di aver analizzato la distribuzione e l'organizzazione degli articoli lungo i dodici mesi del 1993.

Osservando le percentuali di interesse notiamo che esse, nel primo quadrimestre dell'anno non superano mai il 10% registrato in Marzo e mantengono costante la loro tendenza.

Nei rimanenti mesi troviamo, invece, percentuali variabili e piuttosto altalenanti, fenomeno che si era verificato in modo simile durante tutto il 1992.

Attraverso il grafico 2.2 è possibile visionare chiaramente l'andamento degli articoli durante il periodo in esame; oltre le osservazioni sopra espresse riguardo i primi quattro mesi del 1993 si possono individuare almeno tre dati che si configurano come le punte più elevate del diagramma.

Così i mesi di Maggio, Agosto, ed Ottobre rappresentano i "picchi" di questa seconda catalogazione fornendo rispettivamente il 25,9%, il 23,9%, ed il 18,3% dell'informazione.

Dunque possiamo immediatamente notare che sia per il 1992 che per il 1993 i mesi di Maggio ed Ottobre rappresentano due dei tre momenti di maggiore interesse dimostrati dalla testata nei confronti del problema in esame.

Pur ricordando che queste punte di interesse che possiamo definire "parallele" si esprimono in percentuali differenti e che le stesse assumono una valenza autonoma nelle due annate, sembra corretto verificare l'esistenza ed eventualmente la natura di una "ratio" insita in una scelta editoriale di tale natura.

Ancora prima di effettuare i dovuti controlli è possibile però affermare che un simile disegno editoriale corrisponde ad un desiderio di riproduzione dell'identico, di creazione di una struttura riconoscibile e volutamente identica a se stessa che rientra pienamente nelle volontà di un organo a stampa.

Alla ricerca di analogie e differenze tra le due annate in esame abbiamo, nella tabella numero 2.4, suddiviso il materiale raccolto nelle quattro categorie sopra descritte.

Continuando ad occuparci dei tre dati con maggiore percentuale troviamo che il riscontro più eclatante, ossia quello di Agosto con 55 articoli, è formato da 32 brani pubblicati in cronaca, cui si accodano i 17 classificati nella categoria del commento.

Da queste affermazioni è possibile dedurre, pur senza ricorrere almeno per il momento alla ricontestualizzazione, che la testata ha registrato un numero piuttosto elevato di avvenimenti, di atti legati alla vita degli extracomunitari a seguito dei quali ha voluto pubblicare articoli di approfondimento e di osservazione monografica.

Il dato di Maggio, che rappresenta la percentuale di interesse più elevata per il 1993, divide il numero dei suoi articoli registrando un numero piuttosto elevato di articoli in cronaca, suddividendo i rimanenti scritti fra cultura e commento, e lasciando vuota la classe dedicata al lavoro.

Ottobre, infine, ripartisce i suoi 36 scritti in maniera quasi matematica tra le tre categorie sopra citate, dedicando ai problemi lavorativi un solo articolo.

A questo punto sembra opportuno verificare, almeno quantitativamente, le distribuzioni percentuali nelle diverse categorie nei due anni in esame.

La cronaca, che nel 1992 aveva registrato una percentuale pari al 53,6%, subisce nel corso dell'anno successivo un decremento di 7,4 punti percentuali assestandosi sul 46,2% così come la classe relativa al lavoro passa dal 7,9% al 5%.

A fronte di queste diminuzioni, riscontriamo però una tendenza di segno opposto che interessa sia la categoria della cultura, sia quella del commento che passano rispettivamente dal 13% al 19% e dal 25,2% al 29,6%.

Desumendo da quanto appena affermato possiamo ritenere che tra il 1992 ed il 1993 siano intervenute alcune modificazioni interessanti nella struttura informativa riguardante l'immigrazione africana in Italia.

Un numero maggiore di articoli ed una più consistente percentuale di interesse rispetto ai temi africanistici generici, cui segue una differente distribuzione degli articoli nelle quattro categorie lasciano credere che si sia voluta modificare, almeno nell'aspetto quantitativo, la proposta informativa.

Dando più spazio alla cultura, alle problematiche relative alla multietnicità nascente nel tessuto italiano ed al dibattito mirato all'approfondimento sembra che la testata abbia voluto dare un nuovo indirizzo alla sua informazione pur rimanendo fedele ad una struttura di fondo.\*\*\*

Sarà compito della seconda sezione verificare queste modificazioni e dare ragguagli circa il loro indirizzo e le motivazioni di una tale scelta.\*\*\*

Da ultimo vorremmo soffermarci sulla suddivisione attuata tra gli articoli pubblicati nelle pagine interne e quelli apparsi invece sugli inserti.

Questa scelta è stata dettata volontà di penetrare più a fondo nella struttura editoriale della testata al fine di comprenderne i meccanismi.

Come abbiamo più sopra ricordato L'Avvenire è costituito da una forma unitaria all'interno della quale trovano la loro indipendenza sia gli inserti giornalieri che abbiamo già ricordati, sia le pagine riguardanti più da vicino il capoluogo lombardo.

E' sembrato a questo punto interessante ai fini della ricerca verificare quanta parte dell'informazione avesse trovato spazio sulle pagine interne piuttosto che in quelle specifiche e settoriali degli inserti <sup>(6)</sup>.

Nel fare ciò abbiamo risposto alla necessità di concretizzare la suddivisione interna del materiale consentendo di riprodurre, per quanto possibile, l'assetto del quotidiano.

E' evidente, infatti, che una classificazione come quella condotta finora, nulla è in grado di dirci sulla ripartizione interna delle notizie.

Così, dopo aver distribuito gli articoli nelle rispettive categorie, come risulta dalle tabelle riportate di seguito relative alle quattro categorie che abbiamo già specificato, abbiamo confrontato le percentuali relative all'organizzazione del materiale nei due anni in esame.

Abbiamo così ottenuto che, pur pubblicando una quantità anche sensibilmente differente di articoli in alcune categorie, il quotidiano le ha suddivise in modo molto simile.

Infatti se la media di articoli apparsi sulle pagine interne è del 40,9% nel 1992, nel 1993 è del 40,7%, e, conseguentemente la media degli articoli pubblicati sui supplementi sarà rispettivamente del 59% e del 59,2%.

---

<sup>(6)</sup> Specifichiamo che in questa fase dell'analisi abbiamo unificato sotto la dizione "inserti" tanto le pagine monografiche giornalieri, quanto quelle relative alle vicende milanesi.

Da ciò è possibile dedurre che anche se al lettore è stata proposta, nel corso del 1993, un'informazione qualitativamente diversa, la stessa è stata organizzata all'interno delle pagine del giornale rispettando uno schema piuttosto rigido in grado di rispondere perfettamente alle esigenze di "ripetizione dell'identico" o meglio di utilizzo di uno schema consolidato capace di soddisfare il bisogno di riconoscibilità e di continuità nel tempo richiesto dal quotidiano.

## CAPITOLO 3

### *METODOLOGIE D'INDAGINE*

#### *Premessa*

La fase del lavoro di ricerca che segue mira a descrivere in maniera esauriente le metodologie d'investigazione di carattere qualitativo utilizzate.

Ricordando che l'osservazione che stiamo per condurre intende avvalersi, seppur in maniera generica, di una prospettiva sociolinguistica, è sembrato opportuno inserire a questo punto una specificazione riguardante la natura di tali studi.

In seguito selezioneremo un campo d'analisi allo interno sul quale concentreremo la nostra attenzione.

Tali "pagine scelte" costituiranno così una base di partenza, il bacino d'utenza all'interno del quale verranno cercati, attraverso un processo induttivo, alcuni termini-chiave la cui presenza o assenza determinerà una certa definizione del tipo di informazione prodotta.

In questo modo, grazie alle differenziazioni già operate tra le varie pagine del quotidiano, saremo in grado di confrontare le metodologie espressive legate ai diversi temi trattati e la coerenza del messaggio proposto.

### **3.1 L'ANALISI SOCIOLINGUISTICA : le ragioni di una scelta**

" Dove nasce e quali caratteri presenta la lingua dei quotidiani? Quali fini si propone chi usa certi costrutti e vocaboli? Quali reazioni suscitano nel lettore determinati tipi di scrittura? Esistono strutture sintattiche e scelte lessicali proprie alla lingua dei giornali? Per rispondere a queste domande la ricerca deve assumere una prospettiva sociolinguistica. Uno studio meramente descrittivo fallirebbe in gran parte i suoi scopi."<sup>(1)</sup>

Maurizio Dardano, introducendo il suo saggio dedicato alla analisi della lingua dei giornali, propone al lettore una serie di domande relative al carattere del suo studio e, contemporaneamente, fornisce una chiave interpretativa del materiale in esame suggerendo l'applicazione allo stesso di una prospettiva sociolinguistica.

Dopo aver trattato le caratteristiche della titolazione giornalistica ed aver sottoposto i dati raccolti ad una osservazione di tipo quantitativo, anche la nostra analisi ha rivelato la necessità di un approfondimento di natura qualitativa.

Prima di addentrarci nella descrizione dei procedimenti applicati e dei risultati ottenuti è però utile fornire alcune precisazioni circa i concetti di fondo che hanno guidato le nostre scelte e particolarmente riguardo al tipo di ottica che abbiamo voluto adottare.

Scienza nata intorno agli anni'50 ed ancor oggi in continuo sviluppo, la sociolinguistica o sociologia del linguaggio, come fu in un primo momento chiamata, ha come interesse specifico le relazioni di reciproca interdipendenza esistenti tra i diversi eventi comunicativi e l'ambiente sociale all'interno del quale questi si producono.

Gaetano Berruto e Monica Berretta precisano che essa "studia i rapporti tra lingua e società" e pertanto "studia la lingua in quanto calata nelle concrete esigenze comunicative di una comunità sociale" <sup>(2)</sup>.

Da questa definizione è facile intuire come il giornale, testimone quotidiano delle vicende sociali, rappresenti una forma privilegiata di tale interazione riuscendo a produrre una ben precisa versione dei fatti ed impersonando in tal modo "un vero e proprio strumento di istruzione alternativa"<sup>(3)</sup>.

Non si può, dunque, parlare della lingua della carta stampata come di uno strumento utilizzato semplicemente per annunciare i fatti, per scattare una istantanea ad uso del lettore.

Il linguaggio giornalistico trascende questo compito di presentazione, che pure gli è proprio, assumendo il ruolo di interprete della realtà, di mediatore e di comunicatore.

I lemmi scelti per la narrazione di un avvenimento, l'aggettivazione, il costrutto sintattico di una frase forniscono, di per sè, una versione della realtà e della organizzazione sociale.

In questa ottica J. Fishman afferma, riferendosi esattamente alla parte del quotidiano che ci riguarda direttamente, che " i titoli dei giornali possono servire a ricordarci una verità lapalissiana, e cioè che la lingua non è solo un mezzo di comunicazione e di influenza interpersonale, non è solo una portatrice di contenuto nascosto o manifesto ma è essa stessa contenuto"<sup>(4)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Maurizio Dardano, *IL LINGUAGGIO DEI GIORNALI ITALIANI*, Bari, Laterza, 1973, pag.4

<sup>(2)</sup> G.Berruto-M.Berretta, *LEZIONI DI SOCIOLINGUISTICA*, Napoli, Liguori, 1977, pag.24

<sup>(3)</sup> G. Berruto, *LA SOCIOLINGUISTICA*, Bologna, Zanichelli, 1974, pag.124

<sup>(4)</sup> J. Fishman, *LA SOCIOLOGIA DEL LINGUAGGIO*, Roma, Officina Edizioni, 1975, pag. 68

Tale affermazione può certamente giustificare il nostro interesse nei confronti del linguaggio giornalistico ed introduce un concetto fino ad ora rimasto latente e cioè quella che Fishman definisce "influenza interpersonale".

Se è vero che il quotidiano attraverso una ben precisa scelta linguistica e stilistica è in grado di modificare la immagine di una avvenimento, allora è lecito ritenere l'analisi dei sistemi informativi non più semplicemente uno strumento, bensì un vero e proprio antidoto alla deformazione ed alla modificazione delle notizie.

Grazie ad essa, infatti, è possibile analizzare la versione dei fatti con coscienza critica, ed uno spirito tendenzialmente indipendente alla ricerca di una verità spesso occultata dalla strumentalizzazione dei mezzi espressivi.

Questi sistemi di manipolazione delle notizie vengono realizzati dalle varie testate in molti modi e spesso utilizzando la loro sinergia.

L'impostazione grafica, la distribuzione degli spazi, le reticenze informative contrapposte alla ripetitività di "topoi linguistici" che perdono progressivamente il loro impatto innovativo sono solo alcuni dei più comuni sistemi di gestione dell'informazione.

Certamente è difficile pensare che anche il lettore più sprovveduto o più soggiacente all'opinione dei quotidiani subisca in maniera assolutamente passiva il messaggio inviato dal giornale.

Nonostante ciò è facile immaginare come il giornale svolga l'importante funzione di mettere in relazione le scelte del singolo con quelle di migliaia di altri fruitori.

Questi ultimi, cioè, arrivano a riconoscersi in un messaggio condiviso, in una rappresentazione comune della realtà che si concretizza giorno dopo giorno tra le pagine della testata prescelta.

Per meglio realizzare questo progetto il quotidiano si dimostra massimamente adattevole alle esigenze del lettore; esso, infatti, modifica il suo linguaggio adeguandolo alle materie trattate ed alla posizione tipografica occupata.

In questa maniera all'interno della singola testata all'apparenza unitaria è possibile distinguere un certo numero di "fogli autonomi", scritti monotematici dotati di una loro ben precisa connotazione linguistica.

Tali linguaggi settoriali e le loro varietà costituiscono il punto di partenza dello studio sociolinguistico, dimostrando, con la loro stessa esistenza, l'esigenza sociale di produrre differenti sistemi di comunicazione e di informazione.

Per tale ragione, volendo sottoporre i titoli raccolti a questo tipo di indagine, inizieremo la sezione presente con una discussione circa le varietà linguistiche presenti nel quotidiano in generale e nell'Avvenire in particolare.

### **3.2 I LINGUAGGI DEL GIORNALE**

Come abbiamo affermato nel primo paragrafo del presente capitolo, lo studio sociolinguistico basa la propria esistenza sulla molteplicità e difformità dei modelli linguistici ed espressivi esistenti.

Ognuno di questi tende a rappresentare una certa porzione di tessuto sociale la quale si riconosce in essi e ne condivide le prerogative.

Risulta pertanto immediato come un organo a stampa, che genericamente mira a rivolgersi ad un'ampia porzione di pubblico, debba riuscire ad adottare sistemi di scrittura differenziati adeguati alla materia trattata e, contemporaneamente, al tipo di lettore cui il messaggio si rivolge.

Si realizza, dunque, ciò che Giambattista Vicari chiama "adattamento dello stile" che dovrebbe prendere due direzioni: "nei riguardi del tema e nei riguardi dei destinatari di cui si deve conoscere il grado di ricettività"<sup>(5)</sup>.

Il quotidiano che, all'apparenza, ha una struttura unitaria rivela così la sua estrema malleabilità e, conseguentemente, le molte sfaccettature della sua produzione informativa.

Le complesse modalità espressive del giornale si concretizzano in svariati modi.

Di pagina in pagina si passa dalla cronaca alla cultura, dalla politica allo sport, agli spettacoli in un insieme ordinato di registri linguistici.

---

<sup>(5)</sup> Giambattista Vicari, *LA SCRITTURA DA GIORNALE*, Ravenna,

(6) Longo, 1973, pag. 18

Anche volendo definire la lingua dei giornali un linguaggio giornalistico, è necessario ricordare quanto appena affermato evidenziando il carattere eterogeneo e multiforme dello stesso.

I giornali in questo modo adeguano la loro scelta espressiva alla materia che devono trattare, ed omologano le proprie pagine alle aspettative sociali.

Ma il quotidiano, attraverso la lingua, ha la possibilità di fare molto di più.

Come è in grado di modificare il suo bagaglio lessicale per meglio descrivere una specifica materia, così può plasmare le notizie angolando in modi strategicamente calcolati.

Quelle che da Vittorio Capecchi e da Marino Livolsi vengono definite "unità di notizia",<sup>(6)</sup> cioè dati fondamentali ed oggettivi riguardanti un certo avvenimento, non sono che una base di partenza al di sopra della quale vengono edificate complesse costruzioni linguistiche che possono arrivare a sommergere completamente tale sostrato.

I metodi con i quali realizzare questa modificazione dell'informazione di partenza sono innumerevoli.

Il quotidiano può infatti servirsi sia di strumenti tipografici ampliando o riducendo l'estensione del titolo e dell'articolo, sia di mezzi prettamente linguistici.

Questi ultimi hanno un largo utilizzo e vanno dall'uso di espressioni enfatiche alla creazione di neologismi, dalla caratterizzazione forzata di un elemento della vicenda alla produzione di topoi linguistici di largo uso.

Tutti questi sistemi contribuiscono a ciò che abbiamo precedentemente definito manipolazione dell'informazione al fine di produrne una riconoscibile e portatrice di valori condivisi da una certa fascia dell'opinione pubblica.

Il giornale, grazie anche alla sua diffusione capillare ed alla sua periodicità è in grado di stigmatizzare un accadimento e di riproporlo, giorno dopo giorno, al suo pubblico fino a renderlo patrimonio comune.

Gianluigi Beccaria denuncia, a questo proposito, come "l'ideologia" si sia "grammaticalizzata",<sup>(7)</sup> come, cioè, attraverso un accurato e premeditato uso della parola scritta si sia arrivati a sottovalutare il carattere informativo del brano giornalistico o del titolo di questo a favore di un intento di tipo persuasivo.

---

(7) G.Beccaria ( a cura di), I LINGUAGGI SETTORIALI IN ITALIA, Bompiani, 1973, pag.63

### **3.3 LA RICERCA DEI CAMPI D'ANALISI**

Nei due precedenti paragrafi di questo capitolo abbiamo voluto fornire alcune notizie relative al tipo di metodologia attraverso la quale abbiamo intenzione di indagare una parte del materiale raccolto.

Prima però di descrivere nel dettaglio sia gli strumenti utilizzati che i risultati ottenuti è necessario precisare alcuni punti fondamentali.

Innanzitutto va detto che l'indagine che ci apprestiamo a descrivere trae la sua origine da un procedimento di tipo induttivo.

Infatti, dopo aver raccolto ed ordinato il materiale, siamo andati alla ricerca di alcune caratteristiche tipicizzanti postulandone l'esistenza.

Questo sistema che potremmo definire apodittico risponde però alle nostre esigenze, dal momento che il nostro compito principale è proprio quello di realizzare non tanto uno studio meramente descrittivo, quanto una vera e propria verifica dei risultati ottenuti.

Come abbiamo più volte affermato il significato primo di quest'indagine non è il resoconto delle modalità descrittive ed informative dei titoli del quotidiano in esame, ma piuttosto la ricerca di una "ratio" insita nelle scelte linguistico-espressive della testata, nell'intento di evidenziare eventuali sistemi di strumentalizzazione della notizia e di manipolazione della stessa.

Per fare ciò abbiamo sentito la necessità di limitare la nostra prospettiva di osservazione indirizzandola verso uno specifico campo all'interno del quale condurre precipuamente l'analisi.

Questo sistema che in qualche modo rappresenta un artificio tecnico ci consente di indagare il quotidiano su vari livelli approfondendo le nostre osservazioni.

Pur dando per scontata la diversità espressiva utilizzata dal giornale nei suoi differenti fogli, intendiamo verificare le numerose immagini dello stesso fenomeno fornite dall'organo a stampa.

Infatti la nostra analisi, a differenza di quella proposta con i medesimi scopi da Maurizio Dardano nel suo scritto sul linguaggio dei giornali italiani, opera all'interno del medesimo quotidiano e pertanto procede in direzione "orizzontale", attraversando le pagine nella loro unità e differenza.

In questo modo è possibile dare ascolto a tutte le informazioni relative al fenomeno in osservazione, spaziando nei molteplici generi giornalistici e stilistici, ottenendo un'immagine globale.

Dardano, invece, nella ricerca più sopra ricordata aveva selezionato un ben preciso settore dell'informazione dedicando la sua attenzione esclusivamente alla cronaca politica e cittadina ed operando il suo studio all'interno di più testate guidandoci, dunque, in una prospettiva verticalistica.

Dopo esserci occupati di selezionare l'intera produzione del quotidiano L'Avvenire in merito alla situazione extracomunitaria africana in Italia, si è reso necessario circoscrivere la nostra osservazione, in questa fase dell'indagine ad un settore specifico che costituirà per noi un campo d'analisi privilegiato.

Gli immigrati, infatti, rappresentano per il sistema sociale ed organizzativo del nostro Paese un fenomeno complesso ed articolato, una sorta di società nella società.

Proprio per questo motivo, dunque, l'informazione ad essi relativa occupa, seppure in misura variabile, tutte le pagine del giornale, dal resoconto sportivo alla politica interna, dalla cronaca nera alla programmazione culturale.

Pur con percentuali di attenzione assolutamente difformi, come abbiamo avuto modo di sottolineare nel corso del secondo capitolo, possiamo affermare che la testata da noi esaminata conferma quanto appena sostenuto.

Tenuto conto di ciò ed avendo cura di dedicare a conclusione del presente capitolo uno sguardo globale sui termini della titolazione, abbiamo deciso di ottimizzare gli sforzi fatti nella direzione di una sempre maggiore specificità.

Seguiamo pertanto il filo logico che ha guidato la nostra scelta che si è indirizzata alla trattazione monografica degli aspetti religiosi legati alla presenza extracomunitaria africana nel nostro Paese.

Le motivazioni che ci hanno guidato sono essenzialmente due.

La prima è legata alla natura del quotidiano in esame: come abbiamo già avuto modo di ricordare l'Avvenire è una testata di matrice cattolica nata con l'intento di fornire una visione dei fatti alternativa a quella laica.

Proprio per questo è parso importante verificare l'atteggiamento del giornale nei confronti della confessione religiosa praticata dalla maggior parte dei cittadini immigrati, ossia quella musulmana.

La seconda motivazione che ha determinato il nostro approfondimento è connaturato alla natura stessa della fede islamica che rappresenta una singolare commistione di precetti religiosi e di indicazioni appartenenti alla sfera legale dell'organizzazione sociale.

Dunque questi due aspetti dello stesso problema, quello prettamente teorico e quello legato alla quotidianità della convivenza multiculturale, consentono di studiare il comportamento del giornale in modo esaustivo.

La duplicità del settore in esame che abbiamo chiamato RELIGIOSO-LEGALE, consentirà, inoltre, di rilevare analogie e differenze riguardo alla trattazione delle due angolazioni della medesima realtà che abbiamo sottolineato.

### 3.4 I TERMINI-CHIAVE

Una volta stabilito l'ambito all'interno del quale condurremo la nostra analisi e giustificata la scelta dell'approfondimento da realizzare, è necessario descrivere la metodologia d'indagine che intendiamo utilizzare.

Ricordando come questo tipo di studio intenda sottolineare il grande valore comunicativo della parola, è evidente come il ruolo di maggiore spicco debba essere affidato alla scelta all'uso, ed all'eventuale manipolazione della terminologia.

A questo proposito è utile ricordare che "per manipolazione" non si intende " falsificazione o totale alterazione dei contenuti, ma solo il modo con cui ogni quotidiano persegue la sua linea politica"<sup>(8)</sup>.

I termini utilizzati nella titolazione rappresentano vere e proprie opzioni informative, contribuendo in maniera determinante allo sviluppo della notizia ed alla sua diffusione.

Questi lemmi che abbiamo definito "termini-chiave" assumono nell'economia della notizia un ruolo fondamentale trascendendo quello loro proprio di strumenti linguistici ed espressivi.

Essi, infatti, convogliano, attraverso precise scelte stilistiche, messaggi fortemente direzionati, evocatori, carichi di trasporto emotivo valicando il limite della capacità denotativa attraverso la connotazione, come abbiamo avuto modo di verificare anche a conclusione del primo capitolo.

Tali scelte investigative sembrano trovare la loro più valida giustificazione proprio nel genere di campo speculativo che riguarda il nostro studio.

---

<sup>(8)</sup> V.CAPECCHI-M.LIVOLSI, *La stampa quotidiana in Italia*, Bompiani, 1971, pag. 302

Trattandosi infatti di problematiche legate all'immigrazione africana in Italia e quindi alla descrizione di una civiltà che convive spesso in maniera conflittuale con quella del nostro Paese, le parole possono rappresentare un mezzo fortemente simbolico, evocatorio e stigmatizzante per raccontare una realtà a volte scomoda.

Dunque le vicende che quotidianamente ci vengono proposte dall'informazione giornalistica non sono solo materialmente costruite attraverso le parole, ma si sostanziano di queste e dei valori intrinseci che esse convogliano.

E' evidente che tali termini-chiave non possano manifestare la loro importanza prima di venire isolati dal resoconto della vicenda operato dalla notizia.

Per questo motivo il corpus di informazioni relativo all'immigrazione è stato sottoposto a due procedimenti inversi e complementari.

In un primo momento abbiamo infatti raggruppato i titoli relativi alla stessa materia in modo da poter usufruire di un'immagine globale e generalizzata.

Questo momento, che potremmo chiamare analisi del corpus, è in grado di offrire un panoramica sui fatti che vengono raccontati, dunque sul tipo di informazione trasmessa.

In tal modo si può evidenziare l'andamento e la prevalenza delle notizie.

In un secondo momento si è applicato al materiale raccolto il procedimento della "decontestualizzazione", un metodo che prevede lo scorporo di un certo numero di parole che vengono analizzate sia per la loro natura sia per l'utilizzo che ne viene fatto.

Se il primo momento investigativo puntava la sua attenzione sul fatto proposto al lettore, il secondo focalizza le modalità di rappresentazione dello stesso.

Da quanto affermato risulta chiaramente che la scelta dei termini-chiave è di natura profondamente soggettiva, ma non per questo priva di giustificazioni oggettive che di volta in volta saranno sottolineate.

Le parole saranno giudicate più o meno interessanti a seconda del loro particolare impatto col pubblico, della peculiarità con la quale vengono utilizzate, della costanza con cui vengono proposte o del valore connotativo che convogliano.

Una volta terminata l'estrazione dei termini voluti dall'intero corpus, procedimento realizzato grazie all'ausilio di un elaboratore elettronico e del programma K.W.I.C (Key Word In Contest), è stato necessario applicare ai termini studiati il procedimento inverso, ossia quello della ricontestualizzazione.

In questo modo si è potuto verificare come la stessa parola, selezionata per il suo particolare valore comunicativo, possa essere utilizzata dal quotidiano in modo differente in relazione alla materia trattata ed alla dislocazione all'interno delle pagine e come quindi possa cambiare il messaggio ad essa collegato.

### **3.5 OSSERVAZIONI GENERALI SUI TERMINI DELLA TITOLAZIONE**

Prima di addentrarci nella trattazione monografica dei tre argomenti già descritti, ci è sembrato opportuno offrire, a maggior conoscenza del tenore informativo della testata, un "excursus" all'interno della produzione titolistica relativa all'argomento prescelto.

In tal modo potremo soddisfare, almeno in parte, il bisogno di relativizzare costantemente le notizie coniugandole alla politica editoriale praticata dal giornale.

Questo sguardo generale, infatti, permette di allargare l'orizzonte della ricerca che, viceversa, risulterebbe limitata ai singoli campi prescelti.

Per evitare questa forma di parcellizzazione del lavoro e dei risultati ottenuti abbiamo studiato l'intera pubblicazione dell'Avvenire riguardante il fenomeno extracomunitario africano in Italia attraverso l'analisi di un "vocabolario".

Tale strumento, ottenuto attraverso l'estrazione e la sistemazione delle singole parole in uno schema alfabetico ordinato, permette di leggere con chiarezza sia il tipo di termini usati nella titolazione, sia la frequenza numerica con cui ciò si verifica.

In questo modo i lemmi, separati da un contesto, perdono la loro funzione narrativa ed acquistano nei confronti della notizia una assoluta autonomia.

Essi rappresentano in sintesi il bacino d'utenza linguistica cui il quotidiano ha attinto al fine di raccontare una vicenda attraverso il titolo.

Le migliaia di parole raccolte presentano numerosi spunti di riflessione; il primo cui abbiamo dedicato la nostra attenzione riguarda la determinazione geografica dei soggetti protagonisti delle notizie catalogate.

Ciò ha significato volere ricondurre ad una loro precisa provenienza la massa indifferenziata di personaggi africani che hanno popolato due annate di pubblicazione quotidiana ed anche tracciare un itinerario informativo sulle regioni che hanno maggiormente interessato l'informazione sugli immigrati.

Precisando innanzi tutto che la testata sceglie 213 volte contro 59 di parlare di "immigrati" piuttosto che di "extracomunitari", possiamo dedurre come il giornale prediliga sottolineare la loro condizione di nuovi arrivati, il movimento del giungere in un paese straniero e non la loro condizione di esterni.

In questo senso si può affermare che il quotidiano utilizza un'idea dinamica di ingresso piuttosto di quella statica di permanenza in uno stato di alterità nei confronti della nazione ospitante.

Questa osservazione perde però parte della sua efficacia se si considera che l'Avvenire utilizza il termine tronco "extracee" in ben 101 casi.

Sommando dunque il lemma accorciato alla sua forma completa si ottiene che il quotidiano adotta questo tipo di aggettivazione sostantivata in 160 titoli.

Un risultato di questo tipo corregge sicuramente quanto affermato in precedenza pur lasciando immutata la prevalenza del termine "immigrato" testimoniando la volontà di utilizzare una parola rapida, accorciata ed in qualche maniera più sbrigativa.

Non va poi dimenticato che anche la testata in esame, al pari di altre nel panorama giornalistico italiano, utilizza il neologismo "vu cumprà" ormai entrato nel patrimonio espressivo collettivo in 7 occasioni e crea due nuove formule come "vu lavà" e "vu cantà" che impiega per un totale di 5 volte.

Per quanto riguarda le singole provenienze in un panorama che vede come assoluti e previsti dominatori gli abitanti della fascia Magrebina dell'Africa, sono i "marocchini" a giocare il ruolo di protagonisti occupando gli spazi editoriali in 59 casi.

Seguono con molto distacco i "tunisini" apparsi in 21 articoli, i "somali" in 15 , i "senegalesi" in 14, gli "egiziani" in 6 e gli "algerini" in 5.

Questo dato che pure rappresenta per un certo verso la realtà di una suddivisione migratoria molto differenziata risente anche, probabilmente, della storia pregressa della immigrazione nel nostro Paese che per molti anni ha parlato in maniera topica ed indistinta di "marocchini" intendendo riferirsi a molteplici provenienze.

Ma quali altre attribuzioni, o meglio quali altre aggettivazioni e connotazioni sono state utilizzate dal giornale per definire la nuova popolazione immigratoria?

Per rispondere a queste domande siamo andati alla ricerca di quei termini che erano in grado di descrivere uno status, una condizione di vita.

Facendo ciò abbiamo badato a non interferire con i campi di analisi precedentemente selezionati in modo da non sovrapporre le informazioni, ma da renderle ancora più precise e ricche.

Sarebbe, infatti, risultato inutile occuparci dei termini relativi alle situazioni abitative piuttosto che di quelli riguardanti il lavoro o la sfera religiosa che saranno trattati dettagliatamente nel seguito di questa ricerca.

Abbiamo, invece, voluto in qualche modo "salvare" una parte di notizie che altrimenti sarebbe andata perduta non potendo essere inserita in maniera razionale nelle sezioni catalogate.

Per questo motivo la nostra attenzione si è rivolta precipuamente alle definizioni degli immigrati, alle loro attribuzioni, alla maggioranza dei casi dei quali essi sono stati protagonisti.

Nel fare ciò abbiamo dovuto affrontare una difficoltà di fondo legata al riconoscimento dei termini; non disponendo, infatti, di una ricontestualizzazione globale in grado di collocare esattamente un determinato aggettivo in un suo specifico contesto, ci siamo trovati di fronte ad una massa di dati assoluti ed indipendenti.

Questa caratteristica rappresenta, per alcuni versi, sia il limite dell'intero lavoro, sia il suo lato più affascinante.

Date queste premesse, il nostro studio si è rivolto inizialmente a quella classe di termini in grado di descrivere compiutamente gli immigrati o le vicende che li vedono protagonisti.

Così facendo abbiamo notato come se da una parte gli extracomunitari vengono chiamati preferibilmente "immigrati" e spesso identificati con il loro paese d'origine, dall'altra in ben 49 casi si è trattato di loro puntando sulla loro condizione di "stranieri", dunque di esterni alla realtà italiana.

I vari Fatima, Hamed, Moussafir, Aliù percorrono con le loro vicende il panorama dell'informazione giornalistica a seconda della caratteristica fisica, politica o sociale trattata.

Essi sono, di volta in volta, "profughi", "espulsi", ed in 26 articoli "clandestini".

Non mancano accenni che possiamo riferire con una certa facilità alla loro vicenda storica precedente: si parla di "schiavi" in 6 titoli ed in uno persino di "negrieri".

Il colore gioca, nelle descrizioni giornalistiche un ruolo importante e l'Avvenire non si discosta da questa tipologia.

In 16 articoli cita la parola "colore" ed in 31 parla di "nero" associando questo tipo di aggettivazione al soggetto cui la vicenda si riferisce.

In molti casi si realizza infatti una sorta di metonimia, una trasferimento d'immagine dal soggetto all'oggetto della trattazione, con l'intento prevedibile di utilizzare un'immagine fortemente connotata ed imprimibile nella memoria e nella fantasia del lettore.

In un panorama che per ciò che abbiamo appena ricordato non può certamente ritenersi roseo il quotidiano non manca di utilizzare termini di grande impronta, classificabili come concetti astratti legati ad un messaggio fortemente tipicizzato come quello proposto da una testata di matrice cattolica.

Si parla allora di "integrazione" in 28 titoli, ma anche di "fratellanza", e di "accoglienza", concetto questo pubblicato in 55 articoli.

A tutto ciò fa da contraltare la denuncia del "razzismo" pubblicata in 39 casi a fronte di una più generica "intolleranza" utilizzata solo in 6 occasioni.

Nella parte di lavoro che segue questa generica osservazione avremo modo di verificare le modalità di descrizione con maggiore precisione potendo adottare il meccanismo della ricontestualizzazione al fine di poter dire qualcosa di più preciso sulle effettive condizioni di vita, di lavoro e di permanenza degli immigrati nel nostro Paese.

## **CAPITOLO 4**

### **UN APPROFONDIMENTO SUL SETTORE**

#### **RELIGIOSO-LEGALE**

##### ***Premessa***

In apertura del primo capitolo dedicato interamente alla trattazione monografica di un tema, abbiamo deciso di inserire le due tabelle relative al settore in esame, ossia quello religioso-legale.

I due elenchi si riferiscono al riscontro quantitativo realizzato per ciascuno degli anni studiati e prevedono la suddivisione interna tra i titoli riguardanti gli aspetti squisitamente religiosi e quelli attinenti alla sfera legale.

Dai dati appena proposti possiamo evincere una osservazione primaria: l'Avvenire, quotidiano cattolico, offre ai suoi lettori un costante riscontro con la realtà musulmana.

Tale affermazione è suffragata dalle rilevazioni quantitative che presentano, per il 1993, dati addirittura in crescita.

Un simile comportamento che potremmo genericamente definire di sensibilità ed attenzione necessita però di alcuni chiarimenti.

Innanzitutto, vista la complessità e la poliedricità dell'argomento e dell'informazione proposta, si è reso necessario ai fini di una migliore gestione del materiale in esame scindere nettamente i titoli riguardanti l'aspetto fideistico da quelli inerenti alla realtà, alla quotidianità della convivenza tra cristiani ed islamici nel nostro paese.

Così facendo siamo stati in grado di misurare l'effettivo interesse della testata, i differenti codici informativi utilizzati, e le correlazioni più o meno coerenti tra i due settori.

Badando ai valori osservati, si nota come il primo di essi assorba gran parte della produzione della testata e subisca un incremento pari a più del 20% nel 1993.

Tutto questo è comprensibile soprattutto se si pensa che in questa fase il tema viene affrontato per il suo carattere mistico più che materiale e giornaliero, avendo cura di sottolineare le affinità esistenti tra le grandi fedi monoteistiche diffuse nel mondo.

Tale carattere rappresenta certamente un versante particolarmente percorribile del dialogo interreligioso e della reciproca comprensione, ma evidentemente non esaurisce il dibattito.

L'islamismo viene a ricoprire, per un quotidiano che propone spesso al suo pubblico pagine di riflessione spirituale, un ruolo di insostituibile contraltare.

Com'è evidente, però, tutto questo non determina come necessaria conseguenza un atteggiamento di assoluta accettazione dei comportamenti di quanti professano la fede islamica nel nostro Paese, ossia la stragrande maggioranza degli immigrati africani.

Questo materiale, raccolto nella seconda sezione chiamata per chiarezza "LEGGE", riguarda espressamente i contatti verificatisi tra le istituzioni vigenti sul suolo italiano ed i precetti della religione musulmana.

I matrimoni misti, il divorzio ed il conseguente affidamento dei figli, rappresentano una zona di frontiera quando le persone in essi implicate appartengono a radici culturali ed etniche profondamente differenti.

Nella successiva verifica del materiale raccolto andremo alla ricerca dei dettami e dei principi più o meno aderenti ai valori cristiani che hanno guidato la trattazione dell'argomento.

#### **4.1 LE TITOLAZIONI RELATIVE ALLA RELIGIONE**

Iniziamo lo studio di questa sezione andando alla ricerca di quei termini, relativi alla sfera religiosa dell'immigrazione, maggiormente utilizzati dalla testata.

Dovendoci riferire ad articoli riguardanti la fede islamica, abbiamo selezionato all'interno del vocabolario generale un certo numero di parole-chiave che abbiamo organizzato nell'elenco sottostante.

Accanto ad ogni singolo termine compaiono le occorrenze, ossia il numero indicatore della frequenza con cui la parola è stata utilizzata dal giornale durante il periodo in esame.

ISLAM	39
ISLAMICA	1
ISLAMICI	1
ISLAMICO	1
MAOMETTANA	1
MAOMETTO	1
MINARETO	3
MOSCHEA	6
MUSULMANA	1
MUSULMANE	1
MUSULMANI	18
MUSULMANO	1

Osservando la selezione delle parole effettuata siamo in grado di compiere alcune osservazioni preliminari.

Notiamo, infatti, come la stessa sia composta essenzialmente da due elementi: nomi ed aggettivi.

Se da una parte troviamo infatti Islam, Maometto, minareto e moschea, dall'altra troviamo le differenti definizioni dello stesso soggetto: islamico, maomettana, musulmani.

Analizzando congiuntamente anche le frequenze risulta evidente come il quotidiano prediliga occuparsi del "soggetto" Islam piuttosto che della fede dei suoi adepti.

Infatti pur procedendo alla somma delle singole aggettivazioni, risulta che il primo termine dell'elenco mantenga la sua posizione numericamente prioritaria.

Questo dato, di per sè ancora grezzo e privo di un sostegno documentario, conferma la tendenza precedentemente annunciata e la politica editoriale del giornale.

L'Avvenire, infatti, si occupa con maggior ricchezza della fede islamica nella sua qualità di contraltare, di "alter" nei confronti del cristianesimo o del cattolicesimo.

Dunque, stando a questo primo rilievo, l'attenzione della testata è rivolta ad un concetto astratto, ad una entità più che alla descrizione di problemi particolari relativi alla gestione personale della stessa operata dai singoli credenti.

D'altro canto la medesima osservazione può trovare sostegno nell'osservazione dei dati quantitativi proposti nelle due tabelle d'ingresso.

In esse è infatti possibile confrontare i rilievi delle categorie selezionate dalle quali dedurre un maggior interesse del giornale per i problemi collegabili alla discussione prettamente religiosa

piuttosto che per la descrizione delle vicende materiali e quotidiane legate ai contrasti nascenti tra le differenti confessioni.

Il termine "Islam", inoltre, si caratterizza per una sua intrinseca complessità ed in qualche modo completezza; non va dimenticato, infatti, come questo lemma sia autonomamente rappresentante di una intera comunità sovranazionale, di una società che trova proprio nella condivisione della fede l'elemento cementificatore e relazionante.

Da quanto affermato risulta evidente come proprio con tale concetto il giornale possa riuscire a costruire un parallelo con le realtà costantemente approfondite del cristianesimo e del cattolicesimo.

Per poter comprendere l'utilizzo reale dei due termini con frequenza maggiore è però necessario addentrarsi nella struttura informativa della testata approfondendo l'approccio direttamente con i titoli.

## **4.2 UNA PANORAMICA SULLA PRODUZIONE INFORMATIVA**

La trattazione linguistica che abbiamo intenzione di affrontare necessita, a questo punto, di un approfondimento che è possibile effettuare attraverso la ricontestualizzazione.

Infatti, tanto alla fine del primo capitolo come a conclusione del terzo, abbiamo voluto offrire alcuni esempi, di carattere descrittivo, relativi alle modalità espressive della testata.

A questo punto, invece, si tratta di analizzare gli schemi narrativi, o meglio informativi attraverso i quali passano le notizie prima di giungere al destinatario del messaggio.

In altre parole si tratta di verificare quella che Omar Calabrese e Patrizia Violi hanno chiamato "forza illocutoria"<sup>(1)</sup>, riferendosi alla capacità di un determinato atto linguistico di comunicare, ben al di là della semplice notizia, un preciso messaggio che diviene l'interpretazione da condividere relativa ad un avvenimento.

Da quanto affermato risulta immediata la rilevanza e la necessità di una osservazione come quella che intendiamo compiere che si propone di ricostruire, quando possibile, i "non detti", le informazioni sotterranee che si trovano dietro la facciata informativa del quotidiano.

Nel fare ciò, partendo da un singolo termine prescelto, avremo modo di rituffarci nella produzione titolografica e verificare i differenti utilizzi operati sullo stesso termine o sullo stesso concetto.

---

<sup>(1)</sup> O. Calabrese, P. Violi, I GIORNALI. GUIDA ALLA LETTURA ED ALL'USO DIDATTICO, Editoriale L'Espresso, 1980, pag.115

Al fine di rendere temporalmente riconoscibile ed ordinata la sequenza dei diversi articoli, sarà posta al fianco di ciascuno di essi la data di pubblicazione e la pagina di stampa; tale codice permetterà di riconoscere e comparare le diverse scritture.

Ciò premesso, addentriamoci nel materiale raccolto.

Il primo termine che abbiamo deciso di avvicinare sia per il riscontro numerico, sia per l'ampiezza dei concetti convogliati, è stato "Islam".

Pubblicato in 39 occasioni, esso ci è sembrato in grado di testimoniare compiutamente una ben precisa scelta editoriale.

Iniziamo dicendo che noi, per meglio avvicinarci ad una prospettiva di completezza nei confronti della produzione articolata di un quotidiano che difficilmente può essere ridotta a pochi esempi, abbiamo voluto riproporre nella loro interezza, alcuni "filoni" pubblicati dal quotidiano.

Il primo di essi, apparso tra il Marzo del 1992 e l'Aprile dello stesso anno, era denominato "Minareti d'Italia".

Un'immagine certamente interessante che, utilizzando un concetto materiale, architettonico e carico di valenze scenografiche, coinvolge il lettore all'interno di un mondo estraneo che si avvia a diventare sempre più quotidiano e consueto.

Il primo titolo di questa pubblicazione "a puntate" è stato inserito nel novero degli articoli riguardanti l'Islam pur non avendo utilizzato tale termine, proprio per quelle ragioni di completezza e di consequenzialità che sono essenziali nella discussione di una produzione giornalistica.

Infatti il primo articolo procede nel disegno immaginifico della civiltà araba presente sul nostro territorio:

Tra i musulmani di Palermo e Catania

/ La mezzaluna ritorna in Sicilia

(Avv. 14 marzo 1992, pag.15)

Una forma espressiva di tale intensità fornisce una specie di visione, una rappresentazione onirica o fiabesca dove al minareto iniziale si associa la figura della mezzaluna come simbolo di un potere, quello arabo, che rientra in un territorio anticamente posseduto attraverso un nuovo canale.

Il secondo articolo cambia decisamente orientamento pur mantenendo una struttura riconoscibile:

A Milano tra i fedelissimi della moschea di Lambrate

/La pretesa dell'Islam alternativo

// L'emiro: "Siamo la risposta alla decadenza occidentale"

(Avv.28 Marzo 1992, pag.15)

Come si può facilmente verificare la disposizione delle unità di notizia è simile: l'occhiello introduce una determinazione geografica accompagnata da una specificazione che riporta immediatamente all'immagine precedente del minareto.

Il titolo vero e proprio presenta una forma di tipo nominale , addirittura iconica; un'affermazione che si sostanzia della sua stessa forza e che ne acquista ancora di più proprio attraverso la disposizione schematica ed autonoma.

Il sottotitolo introduce un discorso diretto di sicura efficacia che viene proposto da un personaggio fortemente connotato e legato indissolubilmente alla tradizione araba.

Per comprendere completamente il messaggio inviato è però necessario confrontare le osservazioni fatte per i due articoli precedenti con quello incaricato di chiudere la sequenza:

Le iniziative del mondo cattolico per accogliere il nuovo vicino di casa

/Dialogo, una scommessa con l'Islam

//"Anche noi siamo ancora impreparati", dice don Ianari

(Avv.4 Aprile 1992, pag.13)

La formazione del titolo è assolutamente complementare al modello del secondo scritto: al panorama musulmano dei primi due articoli si contrappone l'espressione "mondo cattolico" e si collegano ad esso termini che richiamano all'accoglienza ed alla vicinanza.

La frase principale in cui l'uso della virgola sottolinea la valenza esplicativa, quasi didascalica del testo, rivela due momenti ben distinti.

Da una parte, infatti, si vuole dare la dimensione della familiarità cui si sposa facilmente l'idea del "vicino di casa".

Dall'altra si evidenzia il carattere di precarietà, di insicurezza profonda alla quale tale concetto è saldamente ancorato, idee a cui fa da supporto nell'articolo precedente la parola "pretesa".

Di fronte ad essa si staglia, così, un'immagine cattolica di assoluta pacatezza, di grande civiltà che si conclude nell'affermazione di un certo tipo di limite, di inadeguatezza.

In questo modo si arriva a delineare una modello culturale profondamente radicato .

A fronte di un atteggiamento quasi impositivo del discorso diretto riportato nel secondo titolo, troviamo la confessione di un limite, di una impreparazione che colpisce anche il cattolico meglio intenzionato.

Molti nel corso delle pubblicazioni dei due anni in esame sono gli esempi di questo sentimento che associa innanzi tutto le due civiltà nel nome di una antica origine, e che propone un nuovo modello di convivenza pacifica tra la "Gente del Libro"<sup>(1)</sup>.

Questo concetto di confronto serpeggia in molta della produzione dell'Avvenire che spesso utilizza il termine "Islam" come una etichetta, un segnale che diventa sistema di riconoscimento e guida conoscitiva per il suo lettore.

Infatti, in osservanza di tale principio, abbiamo verificato come il termine in esame sia potuto diventare una sorta di tema che di volta in volta prevedeva svolgimenti differenti.

Islam. Un saggio del missionario Maurizio Bommans sul difficile (ma necessario) dialogo tra musulmani e cristiani

/ Una mezzaluna per amica

// A milioni in Europa in una condizione di inferiorità

(Avv. 13 Maggio 1993, pag.21)

Ed ancora:

Islam. un saggio di Cardini confuta la tesi della "guerra permanente" con l'Occidente

/Perchè l'Oriente non si dimentica

(Avv. 13 Maggio 1993, pag. 21)

Dunque a fronte di una situazione di disagio che viene più volte menzionata, il giornale non esita a collocare concetti di grande respiro cristiano come quello del "dialogo" e della pacifica convivenza nel rispetto delle diverse matrici culturali.

I due titoli sopra citati presentano strutture pressochè identiche, soprattutto perché hanno un forte intendimento didascalico insito nella citazione del personaggio legato alla chiesa cattolica che ha espresso determinate considerazioni.

Nel primo scritto, poi, la frase nominale utilizzata convoglia nuovamente l'immagine della "Mezzaluna", elemento rassicurante di un tentativo di avvicinamento.

A conferma di quanto sostenuto fino ad ora giunge il titolo che recita:

Roma. Monsignor Tettamanzi al convegno CEI sul rapporto tra Chiesa e musulmani

/Cattolici ed Islam, prove di dialogo

//"Esistono affinità basate sullo stesso senso religioso"

( Avv. 2 Ottobre 1993, pag.16)

---

<sup>(1)</sup> Avvenire, 5 Gennaio 1993, supplemento pag.2

Tutto sembra confermare le nostre ipotesi di partenza, soprattutto in considerazione del fatto che le varie opinioni proposte sono sempre suffragate ed avvalorate dall'opinione di personaggi interni alla gerarchia ecclesiastica.

Lo scritto ripropone pedissequamente il modello di riconoscibilità già delineato e di nuovo suggerisce l'idea di "dialogo" come elemento essenziale per la reciproca comprensione.

Il discorso diretto, inoltre, avvicina il lettore, elimina quella dose di impersonalità che spesso caratterizza la comunicazione giornalistica e suffraga un'opinione attraverso il prestigio che dovrebbe derivare da una determinata figura.

Per converso, però, tale processo di narrazione indiretta consente di aumentare nella stessa la dose di distacco che il giornale cerca di mantenere dalle varie notizie.

Eccone un ulteriore esempio:

Meeting di Rimini. Il patriarca latino chiede un ruolo per la Chiesa nel futuro governo di Gerusalemme

/ Sabbah: L'Islam non è il nemico

// "Cristiani e Musulmani condividono la stessa sofferenza"

(Avv. 26 Agosto 1993, pag.14)

In questo scritto è possibile addirittura riconoscere due momenti di natura esplicativa.

Il primo, nel titolo, si realizza attraverso l'uso dei due punti che segnalano una volontà chiarificatrice, al fine di realizzare quella giustapposizione che consente al lettore di usufruire di una sorta di spiegazione che rende più efficace la circolazione del messaggio.

Il secondo, invece, si ricollega all'esigenza già sottolineata di dare maggior vivacità e, contemporaneamente, più forte impatto ad una ben precisa opinione e si realizza attraverso l'inserimento di una "tranche" di discorso diretto.

Confrontiamo ora un differente utilizzo della medesima struttura con gli esempi appena proposti:

/Mangia hamburger il nuovo Islam

//L'ultima generazione è laica otto volte su dieci, dice Etienne

(Avv. 6 Maggio 1992, pag. 15)

Ed ancora:

Roma. Presentata ieri un'indagine di Allievi e Dassetto sulla presenza di musulmani in Italia

/Minareti e scantinati nel disegno dell'Islam

//nessuna "invasione", ma gli immigrati sono mezzo milione

(Avv. 15 Settembre 1993, pag. 17)

Già ad una prima superficiale lettura risultano evidenti alcune caratteristiche di fondo.

Partendo dal titolo vero e proprio e confrontando i due ultimi scritti, si nota immediatamente come il giornale abbia attuato una serie di associazioni che hanno spostato radicalmente la prospettiva nei confronti dell'Islam stesso.

In entrambi i casi, infatti, l'informazione si serve di "oggetti" di uso comune che vengono contrapposti alla fede islamica per ciò che riguarda le sue attribuzioni più quotidiane.

L'"hamburger" diventa il cibo dei seguaci di Maometto che in tal modo accettano di nutrirsi di qualcosa di estraneo alla loro civiltà e così, simbolicamente, rifiutano il loro passato e le loro tradizioni religiose.

Ricordando, poi, quanta parte abbia avuto nella gestione e nell'amministrazione della vita quotidiana di molte religioni (cristiano-cattolica, islamica, ma anche induista od ebraica) il fattore cibo e le prescrizioni ad esso legate, risulta facile immaginare l'impatto di una tale associazione che sposa l'ateismo al rifiuto di precisi dettami materiali.

Analogamente nel secondo articolo l'Avvenire utilizza un'immagine stridente per descrivere un fenomeno di sempre più larga diffusione.

Se la fede islamica, attraverso l'ingresso di un numero sempre crescente di immigrati, inizia a candidarsi come una confessione largamente praticata, allora risulta logico aspettarsi un'altrettanto ingente diffusione dei luoghi di culto ad essa adibiti.

Ritorna l'immagine del "minareto" che più volte abbiamo incrociato nella nostra trattazione, ma ad essa viene associato lo "scantinato", dunque un luogo che ricorda la precarietà e la clandestinità.

Tutto ciò è aggravato dal fatto che il richiamo al "disegno divino" e dunque ad una volontà soprannaturale, sembra giustificare le condizioni di inferiorità anche materiale nella quale versano gli immigrati stessi.

Passando ora all'osservazione del rapporto esistente tra gli ultimi due titoli elencati e quelli che li hanno preceduti, notiamo come in essi non sia stata utilizzata la tecnica del discorso diretto riportato nel sottotitolo anche se la struttura interna e l'organizzazione delle unità di notizia avrebbero consentito una differente gestione dell'informazione.

I personaggi citati, Allievi, Dassetto ed Etienne appartengono ad un mondo assolutamente diverso dai vari rappresentanti della chiesa che avevano costellato fino ad ora i differenti articoli.

In questo modo possiamo osservare che, laddove è possibile, il quotidiano in esame assevera le sue teorie attraverso l'intervento di determinati soggetti, funzionali alla gestione dell'informazione, i quali intervengono nella discussione in modo diretto ed immediato.

Per converso, proprio in quei casi in cui vengono riportate documentazioni gestite e raccolte da studiosi del fenomeno,

il giornale "attenua" in qualche modo la notizia applicando una serie di termini "correttivi" in grado di spostare l'attenzione del lettore.

Resta valida comunque l'osservazione che rileva come, in modi differenti da articolo ad articolo, la testata conservi nei confronti dell'argomento in questione un atteggiamento di vicinanza, di fratellanza, di accettazione pacifica.

Attraverso la comparazione tra differenti pubblicazioni saremo infatti in grado di stabilire la costanza del messaggio e la coerenza dello stesso.

Proprio per avvicinarci in modo corretto all'informazione pubblicata ed alle formule espressive utilizzate, abbiamo deciso di abbinare all'osservazione del termine "Islam" uno sguardo globale, praticato attraverso l'uso del vocabolario, relativamente a quei termini di carattere astratto dotati di una valenza positiva nei confronti della professione di fede degli immigrati.

In maniera apodittica abbiamo ricercato nell'elenco termini come "tolleranza" o "convivenza".

Stando a quanto affermato in precedenza ci saremmo aspettati di trovare un numero piuttosto rilevante di occorrenze.

Invece, nella realtà, il primo lemma appare in 5 occasioni ed il secondo in solo 2.

Paradossalmente, però, la parola "accoglienza" si presenta in un numero molto elevato di casi: ben 55.

Questo fenomeno ha determinato una ulteriore ricerca; attraverso uno studio più approfondito siamo stati in grado di dare una spiegazione all'evento.

Ricercando nella medesima lista i termini "centro" e "centri" abbiamo verificato come in ben 47 casi tale nome formi la locuzione "centro/i d'accoglienza" e come quindi non si possa collegare direttamente al settore che stiamo trattando.

Nonostante questo, abbiamo, grazie alle osservazioni appena compiute, coniugato le ricerche incentrate sulla parola "islam" a quelle relative alle altre due espressioni appena ricordate.

Ecco il risultato della ricerca:

Tolleranza senza freni? E' polemica nella sinistra italiana

/Ma ad Occhetto piace l'Islam

//Losano ribatte: "La società multirazziale è un'utopia"

(Avv. 11 Novembre, 1992)

Ed ancora:

Perché si presenta difficile la convivenza con i musulmani in Italia ed in Europa

/Noi e l'Islam, separati in casa

//Resta valido l'invito a non creare nè ghetti, nè illusioni

(Avv. 18 Novembre 1992)

Dunque, in entrambi i casi considerati, i due termini che maggiormente dovrebbero rappresentare la volontà di accettazione non teorica, ma pratica, della diversa confessione religiosa si dimostrano piuttosto lontani dalle intenzioni.

Va detto, inoltre, che i due articoli appena citati fanno parte di quelli che abbiamo precedentemente definito "filoni", ossia pubblicazioni monotematiche di approfondimento.

La rassegna in questione si intitola significativamente "Verso il melting-pot" ed intende dunque riferirsi a quel processo di "mescolanza", di compenetrazione razziale ed etnica verso la quale la nostra società si avvia.

Nel primo articolo la panoramica è spostata sull'universo costituito dalla sinistra italiana e sulle differenti posizioni che si delineano al suo interno relativamente all'argomento in questione.

Il titolo dello scritto è perlomeno particolare; si nota infatti una congiunzione avversativa che introduce una frase assoluta apparentemente senza legami logici con l'occhiello che la precede.

Il "ma" in effetti sembra sottintendere un "nonostante tutto", come a voler sottolineare la posizione di distacco intellettuale operata dallo stesso ex segretario del partito pur nei confronti di quanti, come il direttore di "Micromega" appartengono alla sua stessa corrente di pensiero.

Inoltre il verbo "piace" suona stridente se l'oggetto della preferenza non è un oggetto, una sensazione o qualcosa di relativo alla sfera personale, ma una confessione religiosa.

Nonostante le affermazioni di "dialogo" e di vicinanza culturale più volte sottolineati negli articoli precedentemente citati, il giornale sceglie una linea di prudenza e di estrema cautela.

I "vicini di casa" che avevamo incontrato nel mese di Aprile si trasformano nei "separati in casa" di Novembre, situazione determinata dall'incapacità reale di convivere.

In questa nuova realtà fatta di un confronto che non conosce più limiti e che travalica costantemente anche le strutture architettoniche ponendoci di fronte quotidianamente ad una cultura differente, è necessario stare attenti.

Nell'articolo che segue si sente un diffuso richiamo all'attenzione, quasi alla diffidenza nei confronti di quanti si avvicinano pericolosamente alle abitudini inveterate di un'organizzazione sociale e religiosa fatta di condivisione dell'identico.

Così si scrive :

Islam-Cattolici. Parla Monsignor Riva

/Noi, ingenui sotto il minareto

(Avv. 12 Ottobre 1993, supplemento pag.1)

La forma dichiarativa ellittica del verbo rende tale affermazione assoluta, quasi icastica, caricata di tutta la sua gravità.

Il "noi" onnicomprensivo segnala la volontà del giornale di rivolgersi ad un pubblico dalle caratteristiche condivise, perfettamente riconoscibile nella schiera dei cattolici.

Dunque, dinanzi all'islamismo che di nuovo viene identificato attraverso una definizione-topos che abbiamo più volte incontrato, i cattolici si trovano impreparati, sono addirittura "ingenui", come se non sapessero con esattezza ciò che realmente li attende.

Una concezione classica, una visione che ripropone nell'attualità di una società in piena modificazione il concetto di timore dell'arabo , concentrato in particolar modo nella sua imprevedibilità.

Abbiamo voluto riportare in questo paragrafo gran parte degli articoli relativi esplicitamente al complesso termine "Islam" proprio per scoprire le differenti modalità di espressione legate i diversi e per certi versi contrastanti messaggi che abbiamo incontrato.

All'inizio avevamo affermato che una dose considerevole di titoli come quella che eravamo riusciti a classificare testimoniava, con certezza, un reale interesse.

L'Islam giocava comunque un ruolo di primo piano nello studio più volte affrontato delle grandi confessioni monoteiste del mondo.

Nulla di strano, perciò, se un quotidiano cattolico se ne occupa in buona misura.

Ma l'Avvenire non si ferma a questo.

Come abbiamo visto affronta il tema anche nel suo complesso risvolto di "vicinanza", di mescolanza, di quotidianità legata alla convivenza di due culture, quella italiana, e quella importata dagli immigrati in sempre maggior numero sul nostro territorio.

Ed è proprio in questa occasione che il giornale presenta un atteggiamento che, a nostro avviso, rivela alcuni atteggiamenti contraddittori.

Come abbiamo verificato nel corso di questo "excursus" la testata ha modificato più volte il suo atteggiamento passando da una forma di tolleranza benevola, ad una diffusa sensazione di allerta nei confronti di una confessione che si diffonde con sempre maggior peso nella nostra società.

A questo punto è però necessario completare la nostra serie di osservazioni attraverso lo studio dei titoli che riguardano direttamente il settore legale.

Questo, proprio per la sua quotidianità ed il suo costante rapporto con la struttura sociale italiana, rappresenta una zona di confine che mette a diretto confronto gli ideali di tolleranza e le concrete risposte alle difficoltà giornaliere.

Alla fine dell'analisi che intendiamo operare all'interno di questo settore saremo in grado di fornire elementi più precisi concorrenti al delineamento della reale posizione del quotidiano in esame e dei sistemi espressivi da esso utilizzati.

### **4.3 LE TITOLAZIONI RELATIVE ALLA SFERA LEGALE**

I ventinove articoli che sono stati inseriti in questa categoria rappresentano, per certi versi, uno strumento privilegiato attraverso il quale è possibile, a nostro avviso, tastare il polso alla reale posizione del giornale nei confronti di quanti professano la loro adesione al musulmanesimo.

Infatti proprio occupandosi di tale problema il giornale ha dimostrato di voler mantenere una ben precisa direttiva che tenteremo di evidenziare nel corso della trattazione, sottolineando, dove possibile, la vicinanza o la distanza con gli atteggiamenti riscontrati nel paragrafo precedente.

Va innanzitutto dichiarato che all'inizio di questa osservazione ci siamo trovati di fronte ad una difficoltà metodologica che consisteva nel trovare un sistema di indagine accettabile ed in grado di uniformarsi a quanto effettuato in precedenza.

In questo caso, infatti, risultava piuttosto difficoltoso agire all'interno del materiale raccolto utilizzando una parola decontestualizzata come avevamo fatto nel caso del termine "Islam".

Dovendoci addentrare in un campo piuttosto vario ma numericamente abbastanza esiguo, abbiamo ritenuto opportuno raggruppare i differenti articoli in filoni precisi al fine di poter offrire una panoramica completa ed esauriente.

All'interno della massa di dati abbiamo voluto differenziare, però, un settore particolare, quello delle "Lettere al direttore" al quale dedicheremo il paragrafo successivo.

Iniziamo dicendo che l'argomento cui la testata dedica gran parte della sua attenzione riguarda il diritto di famiglia.

Zona densa di contrasti e di difficoltà legate alla diversa interpretazione dei principi operata dalla Chiesa per un verso e dallo Stato per l'altro, essa diventa materia di ampio dibattito quando le parti in causa appartengono a confessioni differenti.

Nello specifico sono stati selezionati tutti i titoli che riguardassero matrimoni, divorzi, ed affidamento dei figli minori in coppie appartenenti alla religione cristiano- cattolica ed a quella musulmana.

A questo si aggiungono alcuni articoli relativi ad un argomento fonte di insanabili contrasti tra Chiesa Cattolica ed Islam: la poligamia.

Iniziamo proponendo alcuni degli scritti di cronaca relativi ad una vicenda incentrata sul problema dell'affidamento dei figli occorsa ad una coppia italo-tunisina.

Ecco alcuni esempi :

Disperato appello

/Madre italiana: "Ridatemi i figli". Il padre li ha sequestrati in Tunisia.

(Avv. 26 Gennaio 1992, pag. 4)

La madre li vuole. Il padre rifiuta.

/Caccia ai figli rapiti in Tunisia

(Avv. 5 Febbraio 1992, pag. 6)

In entrambi i casi siamo di fronte d una trattazione che punta su di un messaggio di tipo telegrafico.

Fraasi semplici, essenziali e compiute che oppongono i due personaggi-chiave della vicenda all'interno di una narrazione imperniata su di un periodo breve ed efficace.

Nel caso della madre l'aggettivo "italiana" svolge la funzione di apposizione cui fa da contorno la mancanza di un aggettivo che rende il sostantivo generico o meglio universale.

Nessun aggettivo viene attribuito al padre che si deduce essere tunisino, dunque musulmano.

Nel secondo articolo si ripropone la medesima dicotomia e la stessa struttura informativa breviloquente, la quale consente al giornale di opporre facilmente le due figure.

Il grido che esce direttamente dalle parole del primo scritto, pubblicate in discorso diretto, vogliono dare la dimensione della drammaticità, cui si associa l'idea della ferocia del "rapimento" per il quale è logica conseguenza la "caccia" attuata dalla madre.

Il concetto viene ribadito nuovamente nello scritto che segue:

Un caso alla ribalta: Marinelli Torri

/Christian e Daniele, odissea tunisina.

(Avv. 13 Febbraio 1992, supplemento pag.2)

Frase icastica ellittica del verbo che utilizza il concetto di "odissea" per sottolineare la drammaticità dell'avvenimento, alla ricerca di un'espressione fortemente emotiva.

Questa volta i due protagonisti non sono più il padre e la madre ma direttamente i bambini che vengono citati con i nomi di battesimo a sottolineare la familiarità con la quale la testata gestisce il caso ormai divenuto celebre.

Il caso procede lungo il corso dell'anno e convoglia dietro di sé una lunga serie di discussioni sulle quali concentreremo la nostra attenzione.

Sono proprio queste, a nostro avviso, le note più interessanti per valutare la posizione del giornale in merito ad una vasta gamma di problematiche che trascendono sicuramente la valenza del caso singolo.

La vicenda di Marinelli Torri scompare dalle pagine dell'Avvenire con un titolo che continua a proporre con estrema vivacità i toni della disperazione di una madre alla ricerca dei suoi figli contesi tra leggi e tradizioni.

Tunisi. Disattesa la sentenza sul diritto di visita

/Caso Torri in tribunale madre a caccia dei figli.

(Avv. 7 Maggio 1993, pag.9)

Ed a seguire:

Giallo da tre settimane in Nordafrica chiede che la sentenza venga fatta rispettare.

/"I miei figli, due fantasmi in Tunisia"

//appello di Marinelli Torri per ottenere il diritto di visita

(Avv. 19 Maggio 1993, pag. 9)

Gli articoli comparsi a breve distanza temporale nel medesimo foglio del giornale continuano a proporre l'immagine della disperazione e dell'impotenza di fronte ad un'organizzazione sociale apparentemente insensibile alle richieste delle leggi italiane.

Il secondo titolo accentua i toni della drammaticità e della sofferenza all'interno di un discorso diretto carico di emotività.

Alla figura classica della complessa vicenda trasformata in "odissea" si affianca la visione quasi onirica dei figli trasformati in entità invisibili e dunque irraggiungibili.

Così si conclude giornalisticamente questa vicenda che abbiamo voluto riproporre non solo per il suo valore comunicativo ma anche per l'utilizzo che della stessa è stato fatto dalla testata.

Come spesso succede, infatti, un caso di mera cronaca come quello della madre di Genova costituisce per il quotidiano un ottimo substrato sul quale condurre una ben precisa politica editoriale ed informativa.

Vediamo ora, nel dettaglio, gli spunti conoscitivi sui quali l'Avvenire ha concentrato la sua attenzione a partire dal caso appena esaminato.

Come ultima considerazione vogliamo far notare che in nessuno dei titoli relativi alla vicenda ricordata viene nominato il termine "Islam" o "Musulmano".

Infatti l'unico appiglio attraverso il quale è possibile ricostruire la religione e la provenienza etnica del marito della donna è dato dalla citazione del paese nordafricano all'interno del quale si trovano i bambini.

Tutto sembra essere lasciato alla capacità associativa del lettore che viene investito da una serie di informazioni impresse e connotate.

A questo, però, in linea con la struttura comunicativa della testata si affiancano una serie di scritti che ai quali è affidato il compito di percorrere ed approfondire il solco tracciato dal semplice racconto di un avvenimento.

Possono essere articoli di varia natura ma tutti unitamente concorrenti al delineamento di una ben precisa immagine.

Così, all'interno di queste comunicazioni fortemente mirate riprendono vita i termini che abbiamo visto utilizzare nella categoria riservata alla religione.

Si torna a parlare di islam, di musulmani, di cristiani in un confronto dichiarato e problematizzato.

Europa. Le comunità cristiane riflettono sulle unioni miste.

/All'ombra del minareto unioni sempre difficili

(Avv.13 Marzo 1992, pag.15)

La frase nominale propone una affermazione assoluta sottolineata e rimarcata dall'uso dell'avverbio temporale "sempre" che aumenta la potenza dell'affermazione facendole superare i confini spazio-temporali.

Nuovamente troviamo uno dei simboli della cultura musulmana e delle pratiche religiose ad essa connesse in funzione topica rispetto alla narrazione .

Si ripropone, dunque, un'immagine sovente utilizzata definibile come un patrimonio condiviso dalla schiera dei lettori.

Il messaggio, poi, non ha bisogno di sottolineature e la forma del contenuto esprime in modo molto netto il messaggio informativo che la testata intende inviare.

Ed ecco che ci avviciniamo al punto centrale della discussione imperniata sulla realtà del matrimonio misto e del multiculturalismo come esperienza di vita quotidiana.

Numerosi, a seguito del caso di Marinella Torri e di quello simile vissuto da Carla Rosa Rosso, gli articoli dedicati alla discussione.

Matrimoni misti. Famiglie straniere e figli di due culture: diversità a rischio

/Coppie dell'altro mondo

(AVV. 21 Ottobre 1993, supplemento pag.4)

E, sullo stesso argomento,

Televisione. Contestato il dibattito a senso unico sui matrimoni misti dopo il film "Mai senza mia figlia"

/"Pronto TV, Raidue s'inchina all'Islam

//Spettatori indignati per la rissa a "Il Rosso e il Nero"

(Avv. 6 Novembre 1993, pag.19)

E nello stesso giorno, nonché nella medesima pagina, un ulteriore intervento con carattere asseverativo della tesi sostenuta dal quotidiano:

Intervista. Magno del Ministero di Grazia e Giustizia

/"Divisi tra due culture pagano sempre i figli"

Il primo titolo, pubblicato all'interno di un supplemento e dunque di una serie di pagine dedicate all'approfondimento di temi di particolare interesse, propone una costruzione linguistica di grande impatto.

Il ricorso al parlato rende l'immagine ancora più fortemente caratterizzante; il supporto visivo di una fotografia realizza una "mise en valeur" di sicura efficacia.

Infatti l'espressione gergale "cose dell'altro mondo" cui solitamente si associa un'idea di condanna di un comportamento o di un atteggiamento difforme da quello comunemente accettato, diventa una sorta di "traslato", una formulazione linguistica che assolve pienamente al suo dovere impressivo.

Al termine "diversità viene associata l'idea del pericolo, del rischio, concetto che si respira anche nel terzo esempio riportato nel quale la multiculturalità diventa sinonimo di rischio, di continue difficoltà e sofferenze.

Nuovamente l'avverbio "sempre" accentua e radicalizza i termini di un discorso di carattere referenziale ed informativo dalla valenza emotiva.

Nel secondo articolo proposto abbiamo l'azione sinergica di due "etichette": da una parte quella espressa nell'occhiello riferentesi ai matrimoni misti, dall'altra quella apertamente in relazione con il mondo islamico.

L'Islam diventa quasi una soggettività, un'entità in grado di soggiogare l'azione di una rete di Stato che mostra nei suoi confronti una inutile e dannosa deferenza.

Ma cosa succede, allora, quando la cultura cattolica si confronta con tematiche scottanti quali la poligamia, elemento appartenente alla cultura araba e musulmana per eccellenza?

Il quotidiano dedica a questo argomento solo due articoli, entrambi originati dalla proiezione del film di Maurizio Zaccaro "Articolo 2" incentrato sul problema in esame.

A seguito di ciò l'Avvenire ritiene opportuno intervenire sulla questione e scrive, in un titolo di carattere neutro, piano ed esplicativo:

Cinema. E il regista Zaccaro in "Articolo 2" affronta il tema della poligamia

/Said e le sue mogli a Milano

(Avv. 14 Ottobre 1993, pag. 19)

Questo scritto ripropone, seppur con una angolazione differente, la struttura di un articolo pubblicato nell'anno precedente e relativo alle problematiche legali nella loro interezza :

Le sfide dell'immigrazione islamica: anche la legislazione scopre nuove frontiere

/Alì, le sue mogli e il palazzo

(Avv. 7 Ottobre 1992, pag. 3)

Nella frase giustappositiva d'introduzione risalta il termine "sfida" che si ripropone allorquando entrano in diretto contatto le due culture nella quotidianità dei loro gesti.

In questa sorta di duello Alì e Said incarnano la differenza e il difficile contatto che si instaura con la medesima.

L'ideale duello acceso tra culture e pratiche religiose tanto differenti accentua i suoi toni nell'articolo seguente dove, a seguito della proiezione del film già menzionato i toni sembrano ulteriormente radicalizzarsi.

Cineprime. Esce oggi nelle sale l'"Articolo 2", il problematico film di Maurizio Zaccaro.

/Poligamia, l' Islam ci provoca

//La storia italiana di Said, due mogli e sei figli

(Avv. 11 Novembre 1993, pag.22)

La struttura esplicativa del periodo, favorita dall' uso della virgola, sottolinea l' affermazione o meglio la dichiarazione di uno stato di estrema difficoltà.

Il contatto culturale si è trasformato, di volta in volta, in rischio, sfida, pericolo e provocazione.

Dunque, laddove sono più scottanti i temi toccati dalla testata, è facile riconoscere una posizione che, contrariamente a quanto accadeva nei casi in cui si discuteva a livello teorico, si mantiene salda e profondamente ancorata.

Non è più possibile verificare quelle alternanze di considerazione che abbiamo riscontrato, in diverse occasioni, nel paragrafo precedente.

La vicinanza non più teorica ma pratica e quotidiana ha certamente radicalizzato il tono dei titoli che possono essere accomunati sotto un unico concetto, desumibile da quanto proposto e a nostro avviso sintetizzabile nell' idea della diffidenza e del pericolo.

Quei "vicini di casa" che avevamo incontrato nella trattazione dei temi prettamente religiosi e teorici si sono trasformati in una realtà unica e difficilmente controllabile rispetto alla quale i cattolici si trovano impreparati, attoniti e spaventati all' ombra di quel minareto che sembra diventare sempre più minaccioso.

#### **4.4 IL CASO DELLE LETTERE AL DIRETTORE**

Nel corso dell'analisi condotta sull'intera produzione relativa all'immigrazione ci siamo trovati di fronte in numerose occasioni a scritti, dotati di un loro titolo autonomo, che ad un ulteriore controllo risultavano essere lettere pubblicate dal quotidiano in una apposita rubrica.

Evidentemente tali brani appartengono alla pagina del giornale ma si collocano, rispetto agli articoli di cui questa si compone, in una posizione particolare non essendo stati composti direttamente dalla redazione del quotidiano.

Ma, proprio in virtù di questa loro indipendenza ed autonomia rappresentano uno strumento carico di potenzialità comunicative.

La testata, infatti, facendole semplicemente apparire al suo interno, le divulga senza per questo prendersi il carico di una specifica affermazione.

Nel bene e nel male le lettere riproducono quello che potremmo definire un "sentire comune", rappresentano l'opinione di un lettore e consentono un procedimento comunicativo inverso rispetto a quello che si realizza ogni giorno all'atto dell'acquisto del giornale, ossia un passaggio di informazioni dal ricevente all'emittente del messaggio.

Nel caso che ci riguarda più direttamente abbiamo selezionato cinque lettere che, per il loro contenuto nonché per il loro "incipit", si coniugano alla trattazione degli articoli di argomento religioso.

Tutte le frasi analizzate presentano una formulazione nominalistica, di carattere esplicativo-dichiarativo, priva di occhiello e di sottotitolo, che noi considereremo come veri e propri titoli anche se, in realtà, esse rappresentano, più semplicemente, uno strumento di presentazione per un brano autonomo rispetto alla produzione redazionale.

Fatta questa precisazione vorremmo aggiungere che in questo caso, trattandosi di articoli "sui generis" , riporteremo nel corso della trattazione alcuni stralci dello scritto, procedimento che non avevamo adottato in tutti gli altri titoli esaminati.

Questo perchè risulterebbe particolarmente sterile una trattazione che si limitasse all'esame dei pochi lemmi dei quali, vedremo, si costituisce la frase di presentazione che stiamo per esaminare.

Come ultima osservazione preliminare vorremmo evidenziare che i cinque brani scelti si riferiscono ad altrettanti argomenti differenti ed arrivano a coprire un vasto arco di discussioni legato all'argomento religioso di cui stiamo trattando.

Per questo motivo, a nostro avviso, essi ricoprono un ruolo molto importante dal momento che testimoniano l'opinione del lettore medio in merito a precisi stimoli conoscitivi pubblicati dal quotidiano.

La prima lettera, in uno schema cronologico, si occupa dei matrimoni misti:

/I matrimoni tra cattolici e islamici

(Avv. 10 Giugno 1992, pag.14)

Dal punto di vista stilistico notiamo come in questo caso il giornale non utilizzi la dizione consueta e certamente più reticente di "matrimoni misti", ma circoscriva con esattezza il campo da sondare.

La frase, piuttosto criptica come le altre che incontreremo, non precisa nè giustifica in alcun modo l'affermazione.

Ma già dalle prime parole possiamo comprendere appieno il tenore dello scritto; si legge infatti " Sempre più spesso veniamo a conoscenza delle tragedie che vivono quelle donne (anche laureate), spesso cattoliche, che hanno avuto la disavventura di sposare un islamico (...)".

Ed ancora

"Gli islamici, come gli ebrei, sono gente dell'Antico Testamento: è vero che onorano il nostro comune padre nella fede, Abramo, ma il guaio è che loro sono pure rimasti al tempo di Abramo."

Da quanto abbiamo riprodotto risulta evidente il tono di condanna e di profonda riprovazione che il lettore esprime e che si concretizza nell'uso di termini come "tragedia" e "disavventura" concetti che abbiamo più volte incontrato nella descrizione dei casi di cronaca legati all'affidamento dei figli apparsi sulle pagine del quotidiano nei mesi precedenti alla pubblicazione della lettera.

Inoltre il lettore non manca di esprimere una sua personale condanna al mondo islamico non prima di aver richiamato l'origine comune della progenie di Abramo ed aver sottolineato l'arretratezza al limite dell'inciviltà che caratterizza i musulmani.

Come si vede questo brano riproduce, mescolandole, tutte le tematiche che abbiamo incontrato nella trattazione dei due paragrafi precedenti: dal ricordo della comune matrice spirituale alla diffidenza, che in questo caso diviene condanna, nei confronti delle unioni miste in nome di una presunta mancanza di civiltà e di una intrinseca pericolosità.

Non meno decisa è la posizione del lettore autore della lettera seguente.

/La "reciprocità" dei musulmani

(Avv. 9 Gennaio 1993, pag.18)

Intendendo riferirsi ai diritti e doveri di reciproco riconoscimento e rispetto che dovrebbero esistere tra cristiani e cattolici l'autore sottolinea, attraverso una serie di interrogativi, come questo sentimento sia solo richiesto dagli islamici e come dagli stessi non venga rispettato.

Infatti conclude dicendo: "Cosa fanno i musulmani d'Italia e d'Europa per la reciprocità? Diciamolo con franchezza: proprio nulla."

Dalla domanda si passa all'affermazione che addirittura travalica i confini nazionali.

Una posizione di grande intransigenza come viene sottolineato anche dalla formula di chiusura che recita: "Con profonda amarezza".

Lo stesso termine "reciprocità" sarà utilizzato nuovamente da L'Avvenire soltanto alcuni giorni dopo la pubblicazione della lettera.

Infatti si legge:

Giuristi. Dalla Torre e Castro. Il nodo della reciprocità

/Diritti da riconoscere, ma niente equivoci

(Avv. 30 Gennaio 1993, pag.7)

e, dopo due settimane,

Reciprocità. Il dibattito sui diritti delle minoranze religiose

/Chiese contro moschee?

(Avv. 16 Febbraio 1993, supplemento pag.3)

Come abbiamo visto il termine-chiave che avevamo sottolineato nel primo caso diventa, nel corso delle pubblicazioni, un "nodo" da sciogliere, un problema da affrontare e che contrappone, in una visione fortemente dicotomica attenuata dal tono interrogativo, i simboli stessi delle due confessioni religiose.

Una correlazione certamente interessante che sottolinea lo stretto legame che all'inizio avevamo solamente ipotizzato tra il messaggio globale prodotto dalla testata e l "testimonianza" dell'opinione del lettore che diviene funzionale alla produzione del giornale.

Le due lettere che seguono devono essere analizzate unitamente dal momento che costituiscono una il richiamo e la conclusione dell'altra.

/I cattolici e l'Islam

(Avv. 21 Marzo 1993, pag.16)

/Le distruzioni dell'Islam

(Avv. 4 Maggio 1993, pag.20)

La prima occupa l'intero spazio dedicato alle "Lettere in Redazione" e costituisce una sorta di excursus storico incentrato sulla pericolosità della diffusione islamica come primo passo verso l'islamizzazione globale e suffragato da tutta una serie di "prove storiche".

Il lettore infatti afferma "non è un mistero per nessuno che i musulmani mirano ad islamizzare il mondo, e grazie alle loro immense ricchezze ed alla nostra dabbenaggine, se continuiamo così prima o poi ci riusciranno!".

Ritorna così in modo certamente apodittico e venato d'intolleranza il concetto della aggressività ed imprevedibilità dell'arabo di fronte alla quale il cattolico si trova sempre impreparato, sempre in posizione di pacifica deferenza.

Non mancano poi i richiami alla situazione certamente drammatica dei cristiani in Sudan, che viene rinverdata nella memoria degli altri lettori il mese dopo il decimo viaggio africano del Papa in Benin, Uganda e Sudan.

Di minore consistenza spaziale ma certo non meno rilevante quanto al contenuto, la seconda lettera si collega allo scritto precedente sottolineandone l'"estrema attualità".

Tra vari ricordi storici rivisitati allo scopo di sottolineare la grande ferocia dimostrata dagli Arabi al cui confronto persino Goti e Vandali sembrano popolazioni di più miti costumi, l'autore esprime tutta la sua preoccupazione per le sorti delle terre non ancora completamente invase dalla predicazione musulmana.

E lo fa dicendo "Temo che quando in Occidente, lentamente e subdolamente invaso dai musulmani, l'Islam diventerà forte, i Cristiani saranno soffocati come avviene, sotto i nostri occhi, in Palestina e nel Sudan e ovunque domina l'Islam."

Più che una lettera una vera e propria profezia , una sorta di quadro apocalittico nel quale di nuovo vengono utilizzati lemmi come "subdolamente" che mirano a sollecitare in quanti leggono l'idea dell'impreparazione a reggere una situazione di contatto interreligioso destinato certamente a far uscire allo scoperto le vere intenzioni dei musulmani nostri ospiti.

Conclude la serie dei titoli selezionati la lettera di una ragazza milanese:

/Qualche nozione sui musulmani

(Avv. 6 Giugno 1993, pag.16)

Di primo acchito è già possibile intuire un intento di carattere didascalico insito nel termine "nozione" ; la lettrice vuole dare alcuni ragguagli sulla realtà musulmana.

E infatti, fin dall'inizio, la lettrice che si connota come una che ha "la fortuna di essere fidanzata con un ragazzo italiano, esprime alcune considerazioni sulla religione musulmana e sui suoi riscontri nella realtà occidentale sostenuti da non meglio precisati studi condotti da suoi amici.

Alla luce di tali rilievi la lettrice afferma con ritmo costante che "Tra tutte le religioni quella islamica risulta a tutt'oggi essere quella più dura (...);Tra tutte le religioni del mondo quella islamica è tra le più maschiliste" in un crescendo di drammaticità che si conclude in una sorta di messaggio salvifico indirizzato ai giovani affinché sappiano quali pericoli e quali insidie sfidano unendosi ad un musulmano.

Va ricordato, inoltre, che la lettera è stata pubblicata proprio il giorno seguente alla denuncia di rapimento dei figli da parte del marito tunisino fatta da una madre italiana.

In conclusione è necessario osservare come, indipendentemente dal contenuto certamente non improntato ai più saldi principi evangelici ma semmai ad una visione del mondo musulmano fatta di preconcetti e di affermazioni apodittiche e fideistiche , le lettere siano state pubblicate dal giornale seguendo un ben preciso disegno.

Esse, infatti, come abbiamo notato, procedono di pari passo con i temi trattati dal giornale e rappresentano uno scritto indipendente dallo stesso che possiede una forza interna di tipo asseverativo.

Per loro tramite la testata, pur non esponendosi direttamente, invia un messaggio ed esprime in forma mediata quella forza illocutoria di cui abbiamo parlato all'inizio del capitolo.

Questi messaggi epistolari posseggono, dunque, una grande forza legata all'inattaccabilità di una dichiarazione che è un monologo e che come tale vive della sua autonomia pur lasciandosi facilmente piegare ai bisogni informativi del giornale.

#### **4.5 ALCUNE OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

Il capitolo che ci accingiamo a concludere rappresenta, nell'economia del lavoro condotto, un punto d'arrivo.

In esso, infatti, abbiamo inteso concentrare la nostra attenzione al fine di controllare, direttamente sul campo, le ipotesi di lavoro che avevamo formulato nel corso della trattazione.

Siamo così andati alla ricerca di precise caratteristiche con l'intento di definire il carattere informativo proprio del quotidiano in esame.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare la sfera religiosa, per le sue implicazioni che trascendono il ruolo che le viene normalmente assegnato all'interno di una testata "laica", ha rappresentato per noi uno strumento di grande importanza.

Per suo tramite siamo riusciti ad evidenziare alcuni punti nodali necessari ad un giudizio globale sull'attività del quotidiano.

Abbiamo infatti evidenziato come, a seconda dell'argomento trattato, il giornale modifichi la sua posizione piegando a suo volere la struttura informativa .

Se di fronte ad un islamismo inteso come religione della triade monoteista e soprattutto come fede di popolazioni lontane dal mondo occidentale la testata dimostra grande apertura e un'indubbia tolleranza, dinanzi alla stessa confessione praticata nei confini sempre più sottili della nostra società, le reazioni sono profondamente contrastanti.

Tutto sembra diventare difficoltoso, rischioso, carico d'insidie.

Il cattolico viene rappresentato come un essere ingenuo ed incapace di reagire alla violenza potenziale e solo sopita che gli arabi possono scatenare proprio sotto i nostri occhi.

I matrimoni misti ed i racconti di cronaca che hanno evidenziato la drammatica difficoltà di alcuni legami servono da richiamo ed, in chiara funzione asseverativa, sono usati dal giornale per sottolineare il proprio pensiero.

Da tutto questo scaturisce un dualismo informativo al limite dell'incoerenza spesso abilmente attenuato dall'utilizzo strategico della rubrica dedicata alla posta epistolare che assume la funzione di precipitato dell'interpretazione dei fatti svolta dal giornale.

Dunque quella che abbiamo denominato "forza illocutoria" ossia la capacità, di molti mass media e dei quotidiani in particolare, di andare ben oltre ciò che viene scritto, di raccontare celando, di plasmare la notizia a immagine della testata che la pubblica trova nell'uso differenziato dei medesimi termini lo strumento più importante.

## CONCLUSIONI

Al termine del nostro lavoro possiamo orientare le conclusioni in due differenti direzioni.

Badando, infatti, inizialmente alla metodologia ed all'organizzazione del lavoro è importante ripercorrere le tappe fondamentali dell'indagine che ci hanno permesso di portare a termine la ricerca.

D'altro canto questo solo procedimento non esaurirebbe il nostro compito; ci sembra pertanto opportuno sottolineare, anche in questa fase, alcune risposte che fanno seguito alle altrettante domande che ci hanno accompagnato nel corso della trattazione e che particolarmente nella fase monografica hanno trovato un loro riscontro pratico.

L'edizione milanese del quotidiano cattolico "L'Avvenire" ha rappresentato, i fini della nostra ricerca, un universo di riferimento assolutamente sconosciuto.

Solo la lettura dell'intera produzione del quotidiano, inizialmente non parcellizzata o limitata ad un solo settore, ci ha potuto fornire le direttive necessarie per giungere ad una conoscenza della produzione informativa globale di cui si faceva testimone la testata prescelta.

In seguito, proprio per dare spazio alle nostre scelte personale e per arginare la straripante massa di informazioni raccolte abbiamo limitato la nostra attenzione al mondo africano e mediorientale e, successivamente, a quello legato alle vicende degli immigrati africani nel nostro Paese.

Come si vede il lavoro ha avuto tre sequenze fondamentali che hanno consentito di avvicinarci progressivamente al nucleo del problema che abbiamo affrontato in una trattazione monografica proprio per poter entrare nel vivo di una produzione molto ricca che, viceversa, non sarebbe potuto essere sondata da vicino.

Ogni singola copia di giornale, infatti, rappresenta un discorso unitario che la testata instaura con il lettore; gli articoli si determinano reciprocamente, lo spazio tipografico viene suddiviso con estrema precisione fra gli argomenti trattati che si legano tra loro secondo una precisa logica.

Proprio per poter ricostruire tale procedimento abbiamo voluto ricordare, seppur in modo sommario, i principali avvenimenti accaduti nel periodo in esame al fine di poter ricostruire, laddove fosse necessario, l'ambiente in cui un certo tipo di notizie avevano trovato origine.

E per lo stesso motivo abbiamo voluto, una volta raccolto il materiale, suddividerlo in categorie in maniera che fosse più evidente il genere di notizie cui il quotidiano in esame dava più spazio. Abbiamo così scoperto che l'Avvenire poteva considerarsi una testata piuttosto attenta ai problemi dell'immigrazione, anche se il suo interesse subiva forti scossoni visualizzabili graficamente che noi abbiamo chiamato "picchi di interesse".

Se la cronaca era stato il settore numericamente più rilevante nella produzione degli anni 1992-1993, era però il settore del commento quello che in molti casi risultava nettamente predominante soprattutto in periodi scarsamente rilevanti dal punto di vista degli avvenimenti e delle notizie riportate.

In questo modo avevamo già delineato un carattere che avremmo più volte sottolineato come nota di fondo del quotidiano: esso, infatti, si propone oltre che come riproduttore ed interprete della realtà come guida, come elemento dialogico fondamentale, come portavoce schierato di un ben preciso messaggio.

Se nella prima fase dell'analisi avevamo dato maggior peso ad una osservazione quantitativa del materiale raccolto, in quella successiva abbiamo analizzato e prospettato un sistema d'indagine che fosse conforme alle finalità del nostro lavoro.

Dal momento che uno degli scopi della ricerca, conseguente alla descrizione del tipo di informazione prodotta, consisteva nello studio delle modalità espressive con cui venivano "raccontati" i fatti, abbiamo ritenuto necessario avvicinarci alla quantità dei dati raccolti con strumenti di natura qualitativa.

Dovendoci riferire non ad una serie di articoli, di brani completi, ma alle frasi incaricate di annunciare, presentare, riassumere e spesso interpretare un avvenimento, abbiamo ritenuto opportuno indagare il materiale attraverso un'indagine di tipo linguistico.

In tal modo, volendoci riferire ad una precisa sezione del materiale dedicata alla vicende religiose legate alla permanenza degli immigrati in Italia ed ai risvolti legali delle stesse, abbiamo condotto un'osservazione monografica nella quale abbiamo analizzato alcune parole-chiave ed il loro utilizzo.

Si è così evidenziato come, pur utilizzando i medesimi termini, il giornale cambi la sua posizione a seconda dell'argomento trattato.

Inoltre abbiamo potuto studiare i differenti messaggi legati alla gestione del medesimo argomento; infatti laddove il quotidiano si occupa di "islam" come contraltare ed elemento essenziale della triade monoteista il suo giudizio sia di assoluta tolleranza e comprensione, mentre nel momento in cui la religione musulmana appare in tutta la sua quotidiana realtà la testata prende le distanze dal problema e condanna alcuni atteggiamenti in modo assoluto.

Basti pensare ai risvolti legati alla multiculturalità ed alla commistione religiosa, atteggiamenti condannati dall'Avvenire in linea teorica e suffragati dal racconto dei casi di cronaca che hanno portato alla luce alcuni episodi drammatici legati alla tutela die minori in caso di matrimonio misto.

Dunque la forza illocutoria dei titoli del giornale in esame è decisamente rilevante se si considera che in parecchie occasioni lo stesso ha saputo abilmente abbinare il mero dato di cronaca con inchieste ed approfondimenti che, velatamente o apertamente erano in grado di far giungere un ben preciso messaggio al lettore.

Il quale, poi, non ha mancato di sottolineare il suo assenso nel momento in cui ha raggiunto il suo quotidiano attraverso le lettere che in molte occasioni sono state un ulteriore mezzo di persuasione che la testata ha utilizzato in momenti particolarmente carichi di tensione nei confronti delle vicende cui abbiamo più sopra accennato.

Dunque di fronte ad una attenzione che possiamo dire sia stata costante, anche se variamente direzionata, e ad una sensibilità notevole nei confronti del problema immigrazione, abbiamo avuto modo di riscontrare una certa plurivocità dei messaggi proprio in un settore, quello religioso, in cui un giornale di matrice cattolica avrebbe dovuto, a nostro avviso, manifestare con maggior chiarezza la sua posizione ed i suoi interessi.

## AVVENIRE MARZO 1993

Nel mese di marzo gli articoli interessanti si distribuiscono in maniera diseguale.

Troviamo infatti un maggior numero di notizie nella prima metà del periodo in esame.

Le cause sono da imputarsi principalmente al grande interesse che le vicende interne italiane richiedono all'opinione pubblica; non si possono certo passare sotto silenzio avvenimenti quali l'esplosione dello scandalo di Tangentopoli o i problemi del rinnovamento istituzionale del paese.

Ciò premesso, andiamo ad approfondire il nostro esame sui casi più interessanti.

RI-SORGO: 02-03-93 La crasi creata è di grande effetto. Nasce dalla fusione dei due termini RISO+SORGO, due cereali coltivati nel paese citato nell'occhiello, la Costa d'Avorio.

La particolarità di questo titolo consiste proprio nella sua capacità di convogliare un'idea di maggiore libertà ed autonomia nella gestione e vendita dei cereali .

Tutto questo ottenuto con l'ausilio di una parola dalla doppia valenza: da una parte sintesi, fusione di due nomi, dall'altra voce del verbo risorgere.

## SOMALIA: OTTO PERSONE UCCISE DA RESTORE HOPE

Si tratta di otto cittadini somali.

L'articolo o meglio la didascalia nulla dice di preciso sullo svolgimento dell'azione e sulle sue cause : Mi sembra interessante che si sia utilizzata una sorta di personificazione dell'assassino e non un'indicazione più precisa dei soldati coinvolti nella vicenda.

SE LA COLF TUNISINA DIVENTA SCHIAVA :Siamo all'8 Marzo, e tra le tante storie incentrate sulle figure femminili, troviamo inserita anche questa che racconta la vicenda di una giovane donna ridotta ad una sorta di schiavitù dai suoi datori di lavoro.

Il titolo mi pare un po' titubante: il se ipotetico rallenta il giudizio e raffredda la narrazione.

CINQUE PILASTRI TRA LE CAPANNE: 09-03-93 Il titolo sottolinea una contrapposizione "ad sensum" tra il pilastro, struttura portante di una costruzione, e la capanna costruzione che appunto non utilizza elementi architettonici fissi e solidi. L'occasione dunque per confrontare due mondi e, mi sembra necessario sottolinearlo, due dimensioni.

Ai due termini possiamo pertanto associare immagini a confronto: Occidente e Africa, Chiesa e Comunità Africana.

I cinque "pilastri" altro non sono che una materializzazione dei principi fondamentali, delle direttive del programmato Sinodo Africano, ossia l'annuncio, l'inculturazione, il dialogo, la giustizia e i media.

L'immagine della capanna come rappresentazione del popolo Africano in attesa dell'arrivo dell'organizzazione cattolica e della sua solidità pare un po' stereotipata ed arcaica.

COOPERAZIONE '93 IN BIANCO: 10-03-93 All'aggettivo "bianco" di questo titolo costituito da una frase ellittica del verbo, si contrappone visivamente la fotografia pubblicata a fianco che rappresenta un ragazzo africano di colore. L'espressione "in bianco" appartiene al linguaggio gergale e vuole denunciare, associata all'immagine ,la preoccupante immobilità delle strutture della cooperazione nei confronti degli aiuti ai paesi del terzo mondo.

I PARA' SPARANO: 21-03-93 Nell'occhiello si racconta l'epilogo della vicenda: il complemento oggetto della frase è separato dal verbo

Questo conferisce al titolo una sorta di vacuità, di indeterminazione.

Assai più convincente sarebbe stato titolare "I PARA' SPARANO E UCCIDONO DUE SOMALI"

Nulla si evince da questo stringato racconto se non una sorta di giustificazione dell'atto, che sarebbe stato provocato dallo sfondamento da parte delle due vittime di un posto di blocco

150 VOLTE PASSIONE: 23-03-93 Una nota merita in questo giorno il supplemento Catholica dove almeno quattro sono gli articoli da prendere in considerazione.

Il titolo più emblematico pare appunto "150 volte passione" Non si può dimenticare il valore altamente drammatico del termine "passione" che a livello connotativo riporta alla mente l'immagine di Cristo e del suo Calvario.

Proprio questa è l'intenzione , ossia proporre i missionari uccisi in molte missioni del Terzo Mondo e particolarmente in Africa, come martiri di una nuova situazione .

Questi " TESTIMONI ALL' ULTIMO SANGUE" sono i portatori di una cultura diversa attraverso le loro "PREGHIERE PERICOLOSE", che diventano la loro arma, il loro strumento di vita e che, nello stesso tempo, sono una delle cause della loro morte violenta

"NELLA BOTTE DI VALPOLICELLA I RAGAZZI DI BETLEMME": 28-03-93 L'immagine di primo acchito potrebbe far sorridere ed è difficile capire l'associazione, il rapporto esistente, tra un contenitore di vino e i giovani abitanti di una città della Palestina.

Non bisogna dimenticare però che il termine botte convoglia l'immagine della sicurezza, della protezione.

Proprio questo è l'intendimento dello scritto, che vuole raccontare la storia di solidarietà nata tra il paese di Valpolicella, noto produttore di vini, e i bambini palestinesi. Ne scaturisce un'immagine particolare e di sicuro effetto .

Se si volesse riassumere in maniera piuttosto drastica il lavoro che viene presentato in questa sede si potrebbe affermare che questo ha come fine la riproduzione dell'immagine del continente Africa e dei suoi abitanti in Italia e come mezzo gli articoli selezionati nella produzione del quotidiano L'Avvenire.

Scendendo più nel dettaglio precisiamo che si sono presi in considerazione non tanto i brani giornalistici nella loro interezza, quanto piuttosto i loro incipit: i titoli.

La scelta è senza dubbio particolare dal momento che sembrerebbe di una assoluta evidenza che l'intero racconto sia maggiormente in grado di fornire informazioni rispetto ad una sua parte.

Per questo motivo riteniamo necessario dedicare il capitolo di apertura allo studio ed alla definizione del titolo nella sua autonomia informativa e conoscitiva.

In tal modo saremo in grado di giustificare la scelta effettuata, garantendo un sostegno scientifico al lavoro condotto.

Dal punto di vista lessicale il linguaggio settoriale possiede vocaboli ed espressioni che non sono possedute dalla lingua comune. oppure possiede gli stessi vocaboli di questa ma li usa in modo da attribuire loro uno specifico significato.